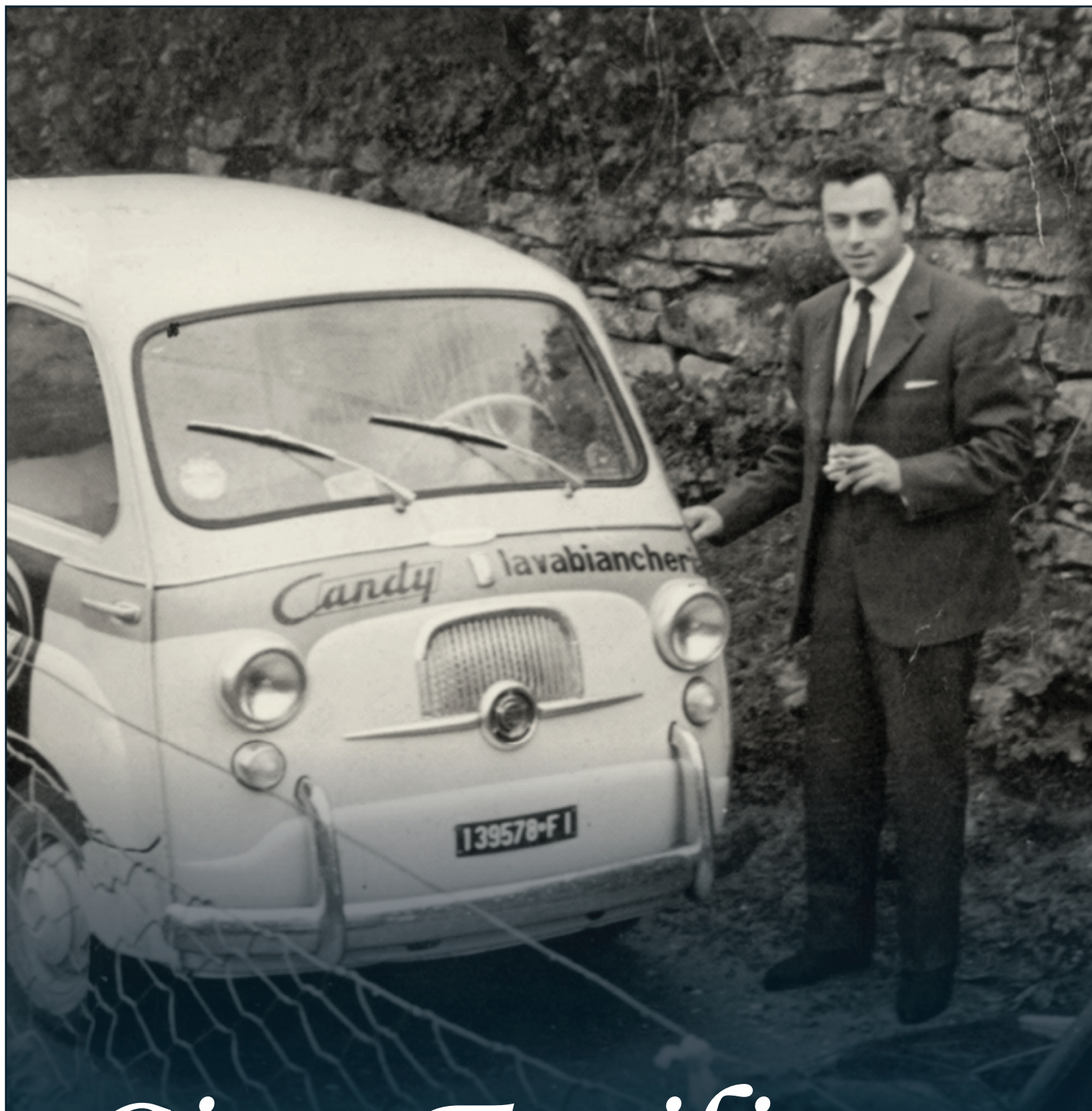


# MEF magazine

House Organ Aziendale

NUMERO 42 | MARZO 2019



*Ciao Emilio*  
*“gigante silenzioso”*

[WWW.MEFSRL.COM](http://WWW.MEFSRL.COM)

postatarget creative

**MEF**

C1/F1/0674/2008

Posteitaliane



**L**a parola umiltà viene dal latino humus, che significa terra. Perché la vera umiltà non è la caratteristica dei falsi modesti, o degli arrendevoli: è la qualità di chi ha i piedi ben piantati a terra, nella realtà. Ma allo stesso tempo, così come un albero con le radici salde nel suolo protende i suoi rami verso il cielo, sa guardare in alto, ha una visione. È questo senso autentico dell'umiltà che ha sempre ispirato Antonio ed Emilio. E che loro hanno saputo passare alla seconda generazione e oggi è pronto per essere passato alla terza. Uno spirito che risale alle origini fieramente contadine della famiglia: agricoltori di Chiesanuova di Sannicola, provincia di Lecce, nel Salento profondo.

Terra di viti e ulivi dove, negli anni Quaranta e Cinquanta della loro gioventù, la vita era dura ma costruita su valori chiari e condivisi: la famiglia, il rispetto, l'onestà, la sacralità della parola data. E l'autorità paterna che non si discute.

Emilio, il maggiore dei fratelli, nel 1958 arriva a Firenze nell'azienda dello zio proprio grazie un'indicazione – diciamo pure una direttiva – del nonno omonimo. Nel caso di Antonio, invece, fu più il desiderio continuo di guardare oltre l'orizzonte. Nel 1963 lascia Sannicola arruolato come carabiniere ausiliario, destinato a Torino. Lungo il percorso verso la città sabauda fa tappa dal fratello a Firenze: una città viva e vibrante che lo affascina e gli sembra il posto giusto per costruire qualcosa. Confida già ad Emilio il desiderio di stabilirsi lì al termine della ferma. Sono i primi semi di quello che diventerà un grande albero coltivato insieme: adattabile, resiliente, destinato a crescere a lungo nel tempo, come gli ulivi del loro Salento. Un ulivo che Emilio e Antonio si sono metaforicamente portati con sé per farne un simbolo dei loro valori: coraggio, integrità, autenticità e umiltà.





Il viaggio di MEF inizia con una Fiat 600 Multipla che si inerpica sui colli toscani, tra Firenze e Prato, alla cui guida c'è Emilio Giaffreda. Fa il rappresentante di materiale elettrico per la società dello zio Antonio. Che, per uno scherzo del destino (o una distrazione dell'impiegato all'anagrafe) di cognome fa invece Gioffreda. Ma quel destino ha in serbo qualcosa di più per Emilio. E di lì a qualche anno si presenta in una forma molto concreta e personale: suo fratello Antonio, omonimo dello zio.

"Non ce l'avrei mai fatta senza Emilio", diceva Antonio.

"Non ce l'avrei mai fatta senza Antonio", diceva Emilio.

Il "farcela" a cui si riferiscono è una nuova avventura imprenditoriale che si chiama MEF, Montature Elettriche Fluorescenti. Un nome che evoca scene in bianco e nero da film neo-realista. Ma siamo ormai nel 1968 e la musica sta già cambiando: gli studenti scendono in piazza e, nei jukebox, la bambina allegra è diventata la Bambola triste di Patty Pravo mentre il giovane amore ha preso la tonalità malinconica dell'Azzurro di Celentano.

È un momento pieno di incognite, ma anche di opportunità. E, chissà, forse anche per questo il dinamismo, il desiderio di fare sempre meglio caratterizzano MEF sin da subito. Quella tensione ideale che spingeva costantemente Antonio a sentirsi 'contento ma non soddisfatto', a chiedersi: "Abbiamo davvero dato tutto? O possiamo dare di più?".

Nel 1969, la macchina ha già ingranato un'altra marcia. Non si tratta più della 600 Multipla di Emilio che arranca sui colli, però, ma della macchina ben oliata di un'azienda piccola, ma di cui già si intuiscono le grandi prospettive.

Non basta più neanche l'aiuto di Marcello, il fratello minore in attesa di partire per il servizio militare, e il veloce passaggio di Giuseppe, detto Pippi – il terzogenito che però non resisterà al richiamo ancestrale delle terre paterne – e arrivano i primi dipendenti. Di lì a pochi anni neanche via Morosi basterà più e nel 1973 servirà un nuovo trasloco, in via Zambrini. Il nuovo magazzino si estende per 1.200 metri quadri – tre volte più grande del primo – e all'inizio spaventa un po' i due fratelli: "E adesso con cosa lo riempiamo?", si dicono. Ma non si tratta solo della merce. Bisogna anche attrezzarlo.

È Antonio a convincere i fornitori che, anche se non avevano capitali, i due fratelli li avrebbero ripagati con il loro lavoro. I fornitori si fidano e non chiedono nemmeno le cambiali, la moneta corrente dell'epoca: accettano sulla fiducia che MEF si impegni a restituire una

*"Quando offrii ad Antonio i miei risparmi, mi disse di non preoccuparmi: i soldi sarebbero arrivati dal lavoro"*  
Emilio Giaffreda



*"Il segreto di MEF è che è nata crescendo imparando il mestiere"*  
Emilio Giaffreda

quota ogni mese. La solidità della parola dei Giaffreda comincia già a essere riconosciuta e sarà una delle basi fondamentali del futuro sviluppo.

Il lavoro cresce, presto i dipendenti aumentano, e con loro aumentano anche i clienti: ormai l'azienda è chiaramente avviata a trasformarsi da piccolo "negoziò" familiare a vera e propria attività imprenditoriale.

Un'attività pur sempre con le radici nella famiglia, anzi, nelle famiglie; Giaffreda e Picone. Unioni indissolubili, su cui ha messo, anche qui, lo zampino una macchina. L'auto era una splendida Fiat 1100 bicolore – beige col tetto bianco – che Emilio poteva solo ammirare dalle vetrine della concessionaria.

Era un'auto di lusso, per l'epoca. E, anche se guadagnava bene come rappresentante dello zio, avrebbe fatto fatica a permettersela. Decise di entrare comunque per vederla da vicino. Il suo entusiasmo fu tale da colpire il concessionario: "Quanto potresti anticiparmi?", gli chiese. Emilio si fece due conti: la cifra era poco più del dieci per cento del valore dell'auto. "Va bene. Visto che la macchina ti piace così tanto, i soldi te li anticipo io. Me li ridarai poco per volta, come e quando puoi". Succedeva anche questo nel clima di fiducia degli anni del boom.

La fiammante 1100 ebbe però vita breve: solo pochi giorni più tardi fu tradita da una strada bagnata e terminò la sua breve vita automobilistica contro un camion. Ma non tutti i mali vengono per nuocere, e durante la degenza in ospedale Emilio ricevette la visita

di Margherita, una bella ragazza che aveva visto una sola volta a una festa e che forse – ammetterà lei scherzando anni dopo – a quella festa era più interessata al suo amico. Dalle visite in ospedale nacque, però, una simpatia, poi una frequentazione, poi un amore destinato a durare una vita.

Ma la storia non finisce qui: Margherita era figlia di Ugo e Nina Picone: capotecnico delle Ferrovie dello Stato lui, già abbastanza occupata lei con i loro cinque figli, quattro ragazze e un ragazzo. Una famiglia d'altri tempi che prende subito in simpatia questo volenteroso ragazzo pugliese che si è trasferito a Firenze pieno di voglia di lavorare. E che spesso e volentieri lo accoglie in casa propria. Quando, nel 1963, Antonio farà la sua prima, fugace apparizione a Firenze lungo la strada per Torino, anche lui farà tappa a casa Picone, dove farà la conoscenza di Vanda, che all'epoca ha sedici anni ed è una studentessa di ragioneria. Dopo la ripartenza di Antonio per Torino, Vanda incomincia a scrivergli, fino a quando tornerà per stabilirsi a Firenze, e i due cominceranno a frequentarsi sempre più seriamente. Dopo l'alluvione del 1966, Antonio deve lasciare l'azienda dello zio e si mette in proprio andando in giro a proporre piccoli elettrodomestici ai negozianti della zona e sarà Vanda a sostenerlo, incoraggiarlo, rincorarlo nei tempi difficili. E, mettendo a frutto gli studi di ragioneria, si occuperà dei conti della nuova azienda MEF.

Tra gli anni '70 e gli anni '90, epoca difficile per essere ottimisti, Antonio Giaffreda ha del proprio campo una visione pionieristica.





Ha capito con grande anticipo sui tempi che il futuro della distribuzione di materiale elettrico sta nel consolidamento e nella crescita dimensionale. È un po' che gli ronza in testa l'idea di creare un gruppo di acquisto tra piccoli imprenditori e, nel 1978, riesce a convincerne altri tre a formare il primo nucleo di un consorzio che si chiamerà DEA, Distributori Elettrici Associati. L'idea crescerà nel tempo, il consorzio diventerà una società per azioni e la somma dei fatturati degli aderenti arriverà in anni recenti a sfiorare il miliardo di euro.

Nel contempo, in seguito al trasloco dalle due stanze dove Antonio e Vanda fanno i conti la sera, poi al garage, al primo magazzino un po' sacrificato e a quello un po' più grande dove Emilio e Antonio dovranno montarsi da soli gli scaffali, quello che si rende necessario a MEF alla fine degli anni Ottanta è forse lo spostamento più importante, tant'è vero che la sede scelta allora – passando attraverso mille ampliamenti e miglioramenti – è quella dove l'azienda si trova ancora oggi. Nel 1987 Mef si trasferisce in via Panciatichi 68. Una struttura impegnativa: in totale sono quasi 9.000 metri quadri, dei quali 5.000 coperti e altri 4.000 scoperti. Nel frattempo MEF si è organizzata per la distribuzione di materiale elettrico per uso industriale e illuminotecnico: ancora una volta, una tappa del viaggio segna un ulteriore salto di qualità. Nella proprietà c'è ben chiara l'idea che non si tratta solo di servire con efficienza un numero sempre maggiore di clienti, ma anche e soprattutto di anticipare e accompagnare le evoluzioni dei mercati ampliando la gamma di merce-

ologie offerte in linea con le nuove esigenze degli installatori. Gli anni Ottanta sono anche il decennio che segna l'entrata in azienda della seconda generazione. A rompere il ghiaccio è Daniele, primogenito di Emilio. L'ingresso ufficiale avviene nel 1988, dopo il servizio militare. Ma Daniele, come tutti i cugini Giaffreda, ha respirato l'aria del magazzino sin da piccolo: il passaggio è solo una formalità e il sogno sempre lo stesso: diventare un giorno direttore commerciale.

Che nessuno sia disposto a rendere la vita facile alla seconda generazione è chiaro fin da subito: Emilio e Antonio sono capaci di riprendere i figli anche solo per un fazzolettino un po' troppo sgargiante nel taschino, o per il gel troppo abbondante nei capelli dal taglio alla moda: "Così siete troppo 'leccati' già per questo ufficio... figuriamoci per il negozio di un installatore...".

Anche questo era un modo – forse un po' rude, ma certo efficace – di insegnare l'importanza di mettersi nei panni dell'altro. Di essere umile e ascoltare senza imporsi.

A Daniele fanno presto seguito nel 1989, Luca e Leonardo, figli rispettivamente di Emilio e Antonio. Di Leonardo si dice che sia un diplomatico per natura. Non a caso, nel previdente riparto di competenze che nel 2010 Antonio ed Emilio immaginano in accordo con i figli, a Leonardo verrà riservata la casella della presidenza. Posizione che, sempre non a caso, verrà subito accettata senza alcuna contrarietà dagli altri membri della famiglia. Descritto come estroverso, informale e comunicativo, Luca era la persona giusta per diventare responsabile del per-



*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERÀ PER SEMPRE.



sonale. Si dice che conosca a memoria nome, cognome e storia personale di tutti gli oltre 600 dipendenti che l'azienda è arrivata ad annoverare negli ultimi anni, a dimostrazione che in MEF la centralità delle persone non è uno slogan in aziendale ma una pratica quotidiana. Un valore che Antonio, Vanda ed Emilio hanno appreso sudando gomito a gomito con i primi collaboratori negli angusti magazzini degli inizi e che hanno saputo trasmettere ai figli, mettendoli in grado di applicarlo anche oggi che MEF è un'azienda proiettata su scala multiregionale, se non nazionale, per cui lavorano centinaia di persone in decine di sedi diverse.

Qualche anno più tardi, nel 2002, sarà la volta di Christian, l'altro figlio di Antonio, di entrare in azienda. Il suo percorso è un po' meno lineare di quello del fratello e dei cugini: con in tasca una laurea in Lingue e letterature straniere e un dottorato in Lingua e letteratura spagnola, con buone prospettive di carriera nel mondo accademico, per Christian entrare in MEF sarà più una scelta

meditata che un esito naturale, come per i suoi compagni di generazione. Il suo sguardo un po' più 'esterno' si rivelerà prezioso negli anni seguenti, per aiutare la proprietà a guardare con più oggettività ai cambiamenti impetuosi sugli scenari di mercato, orientando tutti e quattro insieme MEF verso le scelte più adeguate per garantirne la continuità e lo sviluppo anche nel futuro.

Gli anni Novanta vedono esplodere un vero e proprio boom di filiali MEF. A fare da battistrada sarà Prato, nel 1989. Una scelta non casuale. È in questi territori dove, oltre vent'anni prima, MEF ha mosso i primi passi – anzi, le prime ruote – con Emilio e la sua 600 Multipla e con Antonio che, sulla 500 prestata dalla cognata Margherita stipata di piccoli elettrodomestici, 'battono' sistematicamente i rivenditori segnalati dal fratello. Ed è proprio Emilio, infatti, che andrà a dirigere la nuova filiale, chiudendo il cerchio del ritorno alle origini.

*"Ormai in ogni paese c'è la chiesa, la caserma dei Carabinieri e la filiale della MEF!"*





*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.



## MARGHERITA PICONE

*Mio caro Emilio,  
lungo il percorso della vita ti sei sempre comportato con lealtà e amore verso gli altri senza ferire mai nessuno.*

*Hai sempre avuto grande rispetto per tutti, soprattutto verso coloro che nella vita non hanno avuto quello che abbiamo avuto noi.*

*Non hai mai voluto che gli altri ti considerassero un uomo di successo, bensì un uomo con grandi valori.*

*Hai amato e avuto la vocazione al matrimonio ed alla famiglia e sei sempre stato disponibile per tutti i tuoi fratelli.*

*Il 19 Aprile avremo festeggiato 54 anni di matrimonio: tempo lungo e breve, ma comunque vissuto intensamente.*

*Non è stato tutto rose e fiori: giorni di tristezza e di dolore, ma anche di gioia e di speranza. Giorni arricchiti dall'amore dei nostri figli, nuore e dai nostri amati nipoti. Credo che con l'aiuto del Signore siamo stati fortunati.*

*Con la certezza della risurrezione, la tua partenza non ci lascia nella disperazione.*

*Mio caro amato, non perduto ma soltanto separato, un giorno ci ritroveremo insieme a tutti i nostri cari.*

*Il tempo non potrà mai distruggere ciò che il nostro amore ha costruito.*

*Prega per noi e che le tue preghiere siano il bacio che rimpiangiamo.*

*Ti bacio con tutto il mio amore,  
Margherita.*







## INTERVISTA.

PUBBLICHIAMO L'ULTIMA  
INTERVISTA RILASCIATA  
DA EMILIO GIAFFREDA  
IL 26 SETTEMBRE 2018  
IN OCCASIONE DELLA  
CELEBRAZIONE DEI  
CINQUANT'ANNI  
DI ATTIVITÀ DI  
MEF

*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERÀ PER SEMPRE.



Avevo un lavoro già assestato. La scintilla è stata l'affetto familiare e il coraggio. Rischiato sulla mia pelle per l'affetto della mia famiglia (già sposati).

Mio fratello è stato sempre bravo, mi ha sempre protetto. Guadagnavo 400-500 mila lire in un'epoca in cui gli stipendi medi erano intorno alle 50 mila lire al mese. Infatti quando avviammo la MEF io avevo da parte 2 milioni e 200 mila lire, una cifra considerevole per l'epoca. Io avevo un po' paura, lo dicevo a mio fratello: non sono mai stato un tipo propenso al rischio soprattutto perché mi dava fastidio l'idea che un giorno avrei potuto avere bisogno di dover dipendere da altri.

Ma la risposta di Antonio quando gli offrii i miei risparmi fu di non preoccuparmi per quelli, perché i soldi sarebbero arrivati dal nostro lavoro e dal nostro impegno. Non si trattava di una sfida da poco, considerando che come rappresentante in quel momento il mio giro d'affari arrivava già a 10 milioni di lire al mese solo occupandomi della zona di Prato: una cifra davvero notevole per quei tempi! Avevo a mia volta ereditato il giro dallo zio, un rappresentante "vecchia scuola" che andava in giro con la sua giardinetta un solo giorno alla settimana, il giovedì: in un giorno faceva 15-20 visite, che immancabilmente si trasformavano in 15-20 ordini! Aziende che purtroppo per lo più oggi non esistono, tranne poche portate avanti dagli eredi. E così, dato che mi fidavo di mio fratello, siamo partiti nonostante le mie paure. E non mi sono sacrificato solo io, ma tutti in famiglia. In particolare dobbiamo ringraziare le nostre mogli, che ci hanno assecondato e sostenuto: non credo che senza il loro supporto Antonio ed io saremmo riusciti nella nostra impresa.

All'inizio gli orologi non esistevano per noi. Quando aprimmo la MEF, alle 7 del mattino eravamo immancabilmente tutti e due in azienda: avevamo tutti e due le chiavi e chi arrivava per primo apriva. Se poi si ritardava la sera, cosa che succedeva spesso, riuscivamo sempre a organizzarci anche con gli impegni fuori azienda. Anche se non esistevano i cellulari come oggi, per le cose importanti riuscivamo sempre a comunicare tra di noi anche quando eravamo lontani. Non servivano "riunioni", se non in casi eccezionali. La parola dell'uno era sufficiente per l'altro, e viceversa.

Appena siamo partiti, e io mi ero portato i miei clienti, subito dal primo giorno mi accorsi che il fatturato era pressoché lo stesso di prima: mi avevano seguito tutti! Per loro era cambiato solo il nome, che era diventato MEF, ma il rapporto fiduciario era rimasto lo stesso. Per questo capimmo subito, fin dall'inizio, che la cosa più importante erano le persone. All'inizio eravamo





solo noi, con l'aiuto di nostro padre ogni tanto, ma presto le nostre sole forze non bastarono più e dopo nemmeno un anno dovemmo chiamare una prima persona esterna: Mario Bellesi. All'epoca Mario faceva il parrucchiere, quindi anche per lui venire a lavorare in MEF fu un bel salto: ma anche lui decise di fidarsi di noi.

Tornavo alla sera dai miei giri, trovavo Antonio che metteva i prezzi, o scriveva i listini – perché ovviamente all'epoca si faceva tutto a mano! – ma subito si metteva con me a preparare gli ordini che riportavo: la sera era l'unico momento in cui potevamo e dovevamo prepararli. C'erano mille cose da fare e tutte importanti, ma gli ordini crescevano in fretta, al punto che il problema non era vendere, ma trovare i materiali. Si facevano a mano perfino le fatture, che poi si dovevano portare fisicamente dal commercialista che aveva una delle prime macchine meccanografiche. Si lavorava perfino a capodanno, per far trovare le fatture pronte al commercialista il 2 gennaio...

Di questo si occupava soprattutto Antonio, che trovava i nuovi fornitori: graffette per TV, spine, prese e batterie, fusibili e cassette stagne... Già qualche concorrente cominciava a dire ai fornitori: se servite loro, non servite più noi. Però il giro d'affari continuava a crescere, e cominciammo a rivolgerci a fornitori sempre più grandi, fino ad arrivare a grandi aziende come la BTicino. In alcuni casi dovemmo aggirare il problema rivolgendoci a distributori fuori piazza, ad esempio a Livorno. A quel punto, vedendo questa situazione di continua crescita, furono i distributori stessi che cominciarono ad avvicinarsi a noi. La crescita quindi c'è stata fin dall'inizio. Ma il momento che ha fatto veramente la differenza è stato il passaggio al nuovo magazzino nel 1973. Il nuovo magazzino in via Zambrini era di 1.200 mq – tre volte più grande del primo – e all'inizio ci ha spaventato un po': "e adesso con cosa lo riempiamo?", ci siamo detti.

Qui arrivò su di noi un nuovo peso da parte di nuovi fornitori sconosciuti ma importanti, per quanto riguarda le attrezzature. Fu mio fratello a convincerli che, anche se non avevamo capitali, li avremmo ripagati con il nostro lavoro. Si fidarono e non vollero nemmeno le cambiali: semplicemente glieli restituivamo un tot al mese. Gli scaffali li montammo io e Antonio da soli, uno per uno. Intanto, da piccolo negozio eravamo diventati un'azienda. Qui arrivarono i primi dipendenti. Le aziende grandi erano già coperte dai distributori esistenti e noi ci "infilammo" tra le realtà intermedie e i piccoli. Poco a poco, incominciammo a espanderci anche verso i più grandi. E l'unico nostro stru-



*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERÀ PER SEMPRE.







mento era il passaparola! E anche oggi che la MEF è grande, il nostro punto di forza è anche questo: continuare a impegnarci con clienti che magari altri hanno abbandonato, soddisfarli ed espanderci grazie al loro passaparola. Non avevamo e non abbiamo nemmeno bisogno di fare sconti, per esempio per nuove aperture, come fanno altri. I punti di forza della MEF di oggi hanno radici lontane: nascono nel passato, negli inizi. C'erano tante realtà storiche che noi gradualmente abbiamo superato. Come? Primo, con l'umiltà, che è stata la nostra "materia prima". Arrivando con umiltà da clienti storici di altri, solo per creare un rapporto, il lavoro veniva poi con spontaneità, senza pressione. Il rapporto col cliente è ancora oggi uno dei punti di forza della MEF e dobbiamo stare attenti a non perderlo. Quando un'azienda cresce arrivano le "poltrone", ma talvolta le poltrone non sono di buon auspicio per un rapporto diretto col cliente.

Per dare l'idea di com'erano i rapporti umani, quando provammo ad andare da Pandolfi, che allora era il numero uno a Firenze, si rifiutò di fornirci materiale perché capiva che eravamo un concorrente nascente, ma ci portò a vedere i suoi magazzini: funzionavano come un orologio per ordine, pulizia e rispetto, e noi li prendemmo ad esempio.

Insieme all'umiltà si unisce così qualche altro "comandamento", che alla fine dipende da cosa vuoi dalla vita: l'umiltà va fortificata e insegnata agli altri, perché l'umiltà fa imparare. L'imprenditore non si fa sedendosi su una poltrona, ma met-

tendosi con umiltà in condizioni di esserlo, creandosi una squadra, un esercito per così dire, indipendentemente dalla produzione. Se sei un mio collaboratore, io ti faccio crescere. MEF ha sempre messo le persone al centro per davvero, da molto prima che fosse di moda dirlo. Persone che sono sul campo di battaglia a fianco della proprietà e del marchio, perché sono queste persone che danno valore al marchio, perché noi non produciamo distribuiamo, dietro al marchio non c'è un prodotto ma una relazione, delle persone.

La cosa più difficile per un imprenditore è proprio scegliere le persone giuste e metterle ai posti giusti, senza guardare in faccia ad amici e non amici. E per saper distribuire il lavoro, e poi far crescere la persona nella posizione, io stesso devo saper fare quel "mestiere".

Il segreto della MEF è che l'azienda è nata e cresciuta imparando il mestiere. E anche con tutta l'evoluzione tecnologica e non solo che c'è stata dal 1968 in poi, la nostra ricetta è rimasta sempre quella. E se all'inizio eravamo solo io, Antonio e Vanda ad imparare, col tempo sono stati anche tutti i dipendenti che man mano si aggiungevano alla nostra famiglia. Non è un caso che noi non abbiamo mai chiamato "operai" i nostri dipendenti, nemmeno quelli che fanno i lavori più manuali, ma sempre "collaboratori". Ed è stato vero, perché i dipendenti ci hanno aiutato molto a portare la MEF dove è ora. Tutti i responsabili dei vari reparti – acquisti, capi area, rappresentanti... – sono persone entrate 20-30 anni fa in MEF magari in posizioni minori, ma noi già allora avevamo individuato le loro potenzialità. Persone "giuste" perché sono serie oltre che tecniche, attive, che si interessano.

Ci sono persone che sono con noi da oltre 30 anni. Perché noi



*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERÀ PER SEMPRE.

abbiamo sempre detto che se la persona è in grado di soddisfare le nostre esigenze, le nostre porte sono sempre aperte.

Un rapporto che è andato spesso anche oltre al lavoro. Tanta gente è venuta a esporci le proprie esigenze personali, ad esempio l'esigenza di spostarsi come sede di lavoro per motivi personali o familiari, e noi non abbiamo mai detto no a una necessità di questo tipo.

Quelle rare volte che qualche persona non ha meritato, se ne è accorta da sé, sulla base del comportamento dei suoi stessi colleghi più che non perché li riprendessimo noi.

Finché ci si mette davanti ai numeri, sembra tutto semplice. Ma per creare quei numeri lì davanti, ci sono volute delle persone. Per quanta gente abbiamo fatto da garanti con le banche, per esempio, per avere un mutuo... o acconti sul TFR perché qualcuno si deve sposare... questo significa vedere le persone dietro ai numeri. E la gente continua a venire da noi a raccontarci le sue cose private perché noi abbiamo dimostrato nei fatti la nostra umiltà e disponibilità. Non è un caso che quasi tutti i nostri uomini più importanti li abbiamo "portati via" dalla concorrenza, magari senza bisogno di offrire denaro in più.

Soprattutto chi è stato dietro all'espansione della MEF si sente gratificato, e un'azienda ha bisogno di questo come dell'ossigeno. Un'azienda è come un palloncino: più grande è, più fiato ci vuole per gonfiarlo.

Avvicinandoci a oggi, il passaggio generazionale e la partnership con Würth sono stati due successi che hanno consentito non solo la continuità, ma anche la crescita. Decisioni che sono nate guardando al mondo che ci circonda e a cosa sta diventando, pensando ai sacrifici che hanno fatto le nostre famiglie e cercando il modo per non metterli a rischio. Con queste mosse crediamo di avere "messo in cassaforte" i sacrifici delle nostre famiglie preservandoli per il domani, insieme al futuro di tutti i nostri collaboratori.

La nuova generazione sta portando avanti quella che è diventata una macchina da corsa. Dagli inizi a oggi la MEF è cresciuta tanto, ma delle origini mitiche e avventurose è rimasto il seme seminato da Antonio e da me. Rimangono le radici di un grande albero che continua a crescere sempre di più grazie a queste radici forti.

EMILIO GIAFFREDA











*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.





*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.

## DANIELE GIAFFREDA

*Caro babbo,  
Pensavo fosse impossibile che potesse accadere. Ancora oggi, a distanza di un mese, stento a crederci e invece ahimé, man mano che passano i giorni, sto realizzando sempre di più e mi sembra sempre più incredibile che tu abbia lasciato la vita terrena.*

*Il lavoro, quel lavoro che tu ci hai insegnato a rispettare, ad amare mi costringe ad "andare in scena" tutti i giorni con una maschera apparentemente, solo apparentemente serena, perché lo sai, il ruolo in azienda me lo richiede e poi le persone hanno grande fiducia in me: io devo trasmettere tranquillità, sicurezza e allo stesso tempo entusiasmo.*

*In molti mi stanno dicendo: "purtroppo questa è la vita .... bisogna guardare avanti"  
"Certo! Lo so bene anch'io ma sapessi quanto è difficile, caro babbo, soprattutto la sera in macchina quando torno a casa, la notte prima di addormentarmi, la mattina quando mi sveglio, per non parlare della Domenica... continuo a non crederci e a ripetermi: "No, non è possibile, non può essere vero, il babbo? .... Ma no!"*

*Il mio eroe, quello che pensavo fosse*

*immortale, quello che imitavo da piccolo, quando con la mamma giocavo a fare il rappresentante perché volevo essere come te, a differenza di tanti altri bambini che invece sognavano di diventare calciatori oppure astronauti boh ....io no! Io volevo diventare semplicemente come te. Sinceramente non so se ce la farò mai, ma forse è giusto così, perché ciascuno di noi è straordinariamente UNICO .*

*In una lettera bellissima ti hanno definito "gigante silenzioso"; credo che definizione più appropriata non ci potesse essere. Sì, perché la tua grandezza, da gigante, stava nella tua semplicità e nel tuo essere di poche parole. Sei stato un grande babbo e lo dico con orgoglio. Severo, rigoroso ma con un cuore grande come tutto l'universo. Mi hai trasmesso quei valori che mi hanno permesso di diventare uomo e che mi guideranno per tutta la vita. Mi hai insegnato che al primo posto c'era la famiglia e che la famiglia non era UN VALORE ..... era IL VALORE !!!!*

*Sei stato un grande imprenditore ed*



allo stesso tempo una grande spalla ad un altro grande uomo: tuo fratello. Mi ricordo che mi dicevi sempre, quando ti raccontavo dei vari corsi di formazione che facevo:

"lascia stare i professori cosa ne sanno della leadership ... quella roba non si insegna! Leader si nasce e se vuoi essere un buon un leader la prima regola da seguire è dare l'esempio!"

E poi lavoro, lavoro, lavoro e tanta umiltà: niente di più vero! Ecco, questa era la tua immensa capacità di sintetizzare tutto in poche parole.

Sei stato un grande uomo e accanto hai avuto la fortuna di avere una grande donna, la mamma e credimi, lo ha dimostrato fino alla fine con grande coraggio ed una forza da leoni!!!!!! E poi lasciamelo dire: sei stato un vero "SIGNORE" elegante, gentile, garbato, educato, generoso: un gran bel signore del Sud di quelli che se ne vede sempre meno in giro, fidati.

Già il SUD ...mi piaceva vederti felice e sorridente, lo eri sempre quando tornavi nella tua terra, il Salento, che mi hai insegnato ad amare e che io amavo alla follia non solo per la sua bellezza, ma soprattutto perché,

quando ero con te, in quella terra, ti vedevo felice di stare con noi, vicino ai nonni, ai tuoi fratelli e ai tuoi amici.

Ed era lì che il tuo cuore si apriva definitivamente, era lì che diventavi quasi un'altra persona, era quella terra che hai dovuto lasciare, forse troppo presto, che ti faceva stare bene!

"a paura no... addaj sta pensi?"

Dicevi sempre in dialetto ed è così che davì a tutti quelli che ti stavano intorno, con il tuo grande carisma, la sensazione di avere tutto sotto controllo e non si faceva niente ...

"ci nu lo dicìa l'Emiliu"

Pazzesco!!!! Ed io lì ad osservare questo spettacolo e mentre stavo lì imparavo anche il dialetto, quel dialetto che ogni tanto mi diverto a parlare con orgoglio perché anche io mi sento molto legato a quella terra, alla tua terra e tu lo sapevi bene.

Eravamo molto diversi come carattere ma eravamo tremendamente attratti l'uno dall'altro.

Non me lo hai mai detto ma io lo sapevo, lo sentivo e poi comunque lo dicevi agli altri e questo mi è bastato!!!!

Un giorno, qualche anno fa, dicesti a Lorenzo dopo una convention:

**Ciao Emilio**

**CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.**

*"Ma te ce la farai un giorno a diventare come il tuo babbo?"*

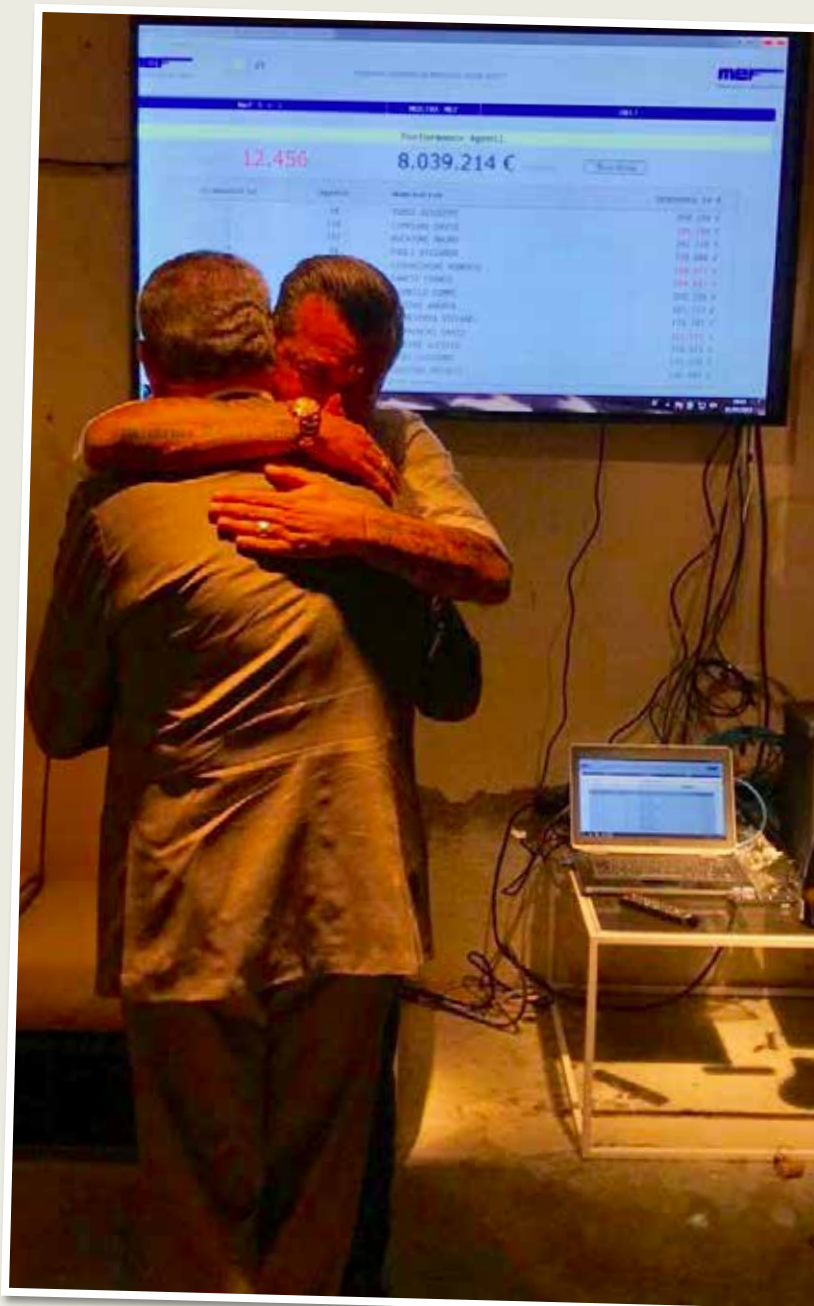
*Sai, quando Lorenzo me lo ha raccontato mi sono commosso. Ebbene, quella è la cosa più bella che mi potesse mai capitare perché era la conferma della tua stima e del tuo orgoglio nei miei confronti: so che questo ricordo lo porterò con me per tutta la vita!*

*Hai lottato tanto caro babbo nella tua vita, tanti sacrifici ma anche tante soddisfazioni: la famiglia, il lavoro... Sei stato un guerriero fino alla fine, sei andato via sereno e forse, prima dell'ultimo respiro, ce lo volevi dire mentre eravamo lì a salutarti con Luca e la mamma. Chissà, mi piace pensare così e credere che comunque tu sei ancora fra noi perché uno come te non muore mai!*

*Grazie babbo, grazie con tutto il cuore per essere stato un grande esempio di vita, un riferimento assoluto.*

*E' stato davvero un grande dono per me averti avuto come padre.....*

*Guardami, proteggimi, consigliami, restami vicino, ho ancora tanto bisogno di te ....*



*Ciao gigante silenzioso,  
Ciao grande babbo!*

*Daniele*





*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.







*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.

## LUCA GIAFFREDA

*Ciao babbo,  
a distanza di qualche settimana dalla tua scomparsa, ti scrivo una breve lettera che io, Daniele e la mamma abbiamo voluto pubblicare su questo Magazine speciale, che tutto il popolo Mef ha pensato di dedicarti, anche se premetto che sintetizzare in poche righe tutto quello che vorrei ricordare di te, mi rimane veramente difficile.*

*I 49 anni che mi hanno legato a te sono stati una delle fortune più grandi che una persona possa augurarsi. Da quando sei volato in cielo per raggiungere tuo fratello Antonio, mi rendo maggiormente conto dell'importanza che hai avuto nella mia vita. Mentre scrivo non riesco a trattenere le lacrime e bagno il foglio su cui voglio ringraziarti per tutto ciò che mi/ci hai insegnato...*

*Ti ricorderò sempre come quel padre che mi ha insegnato, prima di tutto, a rispettare gli altri senza alcuna distinzione tra persone e a dare l'esempio, per poter essere rispettato da tutti; come quel padre che amava che le persone si rivolgessero a lui per un consiglio, e verso le quali nutriva un profondo rispetto e stima; come*

*un padre che amava che tutte le cose fossero al posto giusto; come il padre orgoglioso dei suoi figli, perché ciò che siamo oggi, lo siamo diventati con l'impegno e seguendo molti dei tuoi preziosi consigli; ma anche come il padre orgoglioso della sua famiglia, della propria terra, degli ulivi, e delle sue umili origini.*

*Ti ricorderò come quel padre che ha conquistato la fiducia delle persone per quello che ha fatto, più che per quello che ha detto; come un padre che era soddisfatto e felice se una persona cresceva; come il padre che ha dato tutto sé stesso per la sua famiglia senza farlo mai pesare; come quel padre che prima di dirti "Sì" ti ha fatto lottare e sudare per meritarlo.*

*Ti ricorderò come un padre molto prudente, che non ha mai fatto il passo più lungo della gamba e che ha riposto negli altri estrema fiducia, e come un uomo sempre lungimirante in tutte le scelte giuste che ha fatto nella sua vita.*

*Ti ricorderò come un padre duro, ma allo stesso tempo dolce, un pa-*



dre silenzioso, che con una semplice espressione diceva molto di più che con tante parole; come un padre semplice ma grandioso, per tutto quello che è riuscito a conquistare.

Ti ricorderò sempre come un nonno super per i suoi nipoti, che ti hanno amato e spesso fatto sorridere più di quanto non fossimo riusciti io e Daniele, visto il poco tempo che, purtroppo, abbiamo avuto da passare insieme quando eravamo piccoli...

Ti ricorderò come un padre che ha sempre trasmesso sicurezza a tutti noi della sua famiglia e a tutte le persone che hanno avuto la fortuna di lavorare a stretto contatto con te. Ti ricorderò come un uomo che ha ricevuto tanto dalla vita, ma che ad essa ha dato molto di più...

Come quell'uomo che non si è mai dato per vinto, anche di fronte ai problemi di salute, affrontati con la massima umiltà e con la stessa dignità con cui ha sempre superato tutte le difficoltà che la vita gli ha presentato. Come un uomo solido, un uomo di "una sola parola", che ha vissuto una vita con la mamma, amandola e rispettandola fino all'ultimo secondo della sua vita, anche quando c'erano delle difficoltà.

Ricorderò, con te, tutte le belle persone che ho avuto modo di conoscere meglio durante il tuo ultimo mese, quando venivano in ospedale a rotazione per assisterti o semplicemente per portare a te e alla mamma una parola di conforto.

Ricorderò le nostre ultime 27 notti passate insieme, quando mi chiamavi per bagnarti la bocca o perché ti facevano male le gambe e avevi bisogno di un massaggio; o solo per esprimere i tuoi pensieri...

Ricorderò, con te, le centinaia di persone arrivate da ogni parte d'Italia per portarti l'ultimo saluto e, più di tutto il resto, porterò sempre con me la fortuna di averti vissuto fino all'ultimo secondo, fino a quando sono riuscito a trovare la forza per dirti di persona: **GRAZIE PER TUTTO QUELLO CHE MI HAI INSEGNATO.**

**"HO PIANTATO UN ALBERO E L'HO FATTO CRESCERE"**

Questa frase è una delle tue ultime confidenze notturne che mi hai regalato e mi piace l'idea di condividerla con tutte le persone che leggeranno questa mia lettera.

**Ciao Emilio**

**CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.**



*Ciao babbo,  
spero che la tua anima  
lassù riposi in pace, in  
compagnia di tante persone  
che hanno rappresentato  
tanto nella tua vita.  
Ah ... e stai tranquillo,  
guaggiù darò il massimo,  
con la speranza di diventare  
un buon padre come lo sei  
stato tu.*

*Luca*







*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.







*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.







## LORENZO GIAFFREDA

*Caro Nonno,  
Sei stato per me in particolare e per tutti noi una figura fondamentale, una colonna portante, e la tua personalità ci mancherà tantissimo. Avevi un carattere unico, non definibile con precisione, come ho sempre detto a tutti "Emilio è Emilio".*

*All'esterno una persona molto seria,*

*professionale e silenziosa ma all'interno pieno di dolcezza. Una dolcezza inspiegabile in tutto e per tutto che ci lascerà sì, un vuoto pazzesco dentro di noi, ma anche un bellissimo ricordo indelebile nel cuore e nella mente. Avevamo un rapporto speciale io e te...*

*A volte ti provocavo, scherzavamo e*

# Ciao Emilio

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.

*te mi rimproveravi quando raccontavo troppe storie e mi dicevi sempre con il sorriso: "Sei come il tuo babbo, vi piace chiacchierare troppo a voi". E allora facevi ridere tutti, compreso me.*

*È stato un onore lavorare nella tua filiale di Prato con te al mio fianco, sempre pronto a darmi consigli sia lavorativi che di vita. Ogni volta che salivo nel tuo ufficio e ti trovavo a fare progetti con le piantine delle nuove aperture delle filiali MEF oppure quando vedevi che c'era confusione al banco e si creava troppa coda e allora chiamavi tutti per sapere dov'ero per andare ad aiutare a servire i clienti.*

*Infine mi mancheranno tanto i nostri pranzi insieme, perché lì veramente ogni giorno davi spettacolo con tutti i tuoi aneddoti e storie passate... risate incredibili...*

*Grazie di tutto Nonno,  
sarai sempre nel mio cuore.  
Ciao IMPERATORE!*

*Tuo Chicco, Lorenzo*







*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.







## NICCOLO' GIAFFREDA

*Caro nonno,  
Sono qui purtroppo a scriverti per l'ultima volta.*

*Sai che ti ho sempre stimato e ammirato per quello che sei riuscito a creare insieme a tuo fratello e sono sicuro che sei comunque contento della mia scelta di non entrare in MEF, perché me lo ripetevi sempre, anche se un po', a dire la verità, mi dispiace non aver potuto lavorare al tuo fianco, per questo ti ho sempre chiesto consigli e ascoltato con ammirazione ed entusiasmo.*

*Sempre porterò con me il tuo insegnamento più grande: L'UMILTÀ.*

*Come mi dicevi sempre: se non sai fare una cosa abbi l'umiltà di affiancarti a*

*persone che ne sanno più di te e impara da loro, solo così diventerai un leader.*

*Ricordo anche tutti i bei momenti passati insieme nella tua terra, il SALENTO, quando mi portavi al mercato del pesce a Gallipoli, oppure quando andavamo la mattina presto insieme allo zio PIPPI nei campi e mi spiegavi tutti i segreti e gli aneddoti di quando eravate giovani: ne ero estremamente attratto.*

*Non dimenticherò mai la tua voce, quando entravo in casa e tu mi sorridevi dicendomi "ehi NÍ"; quando ti portavo la schiacciata riservando il primo morso esclusivamente a te*

**Ciao Emilio**

**CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.**

ed esclamavi, col tuo accento salentino unito all'ormai acquisito dialetto fiorentino "L'È BONA DI NULLA!"

Una soddisfazione immensa per me, perché se c'era qualcosa da rimproverare giustamente non ti tiravi indietro.

L'ultimo mese, purtroppo, io come tutta la tua straordinaria famiglia, ti siamo stati ancora più vicini, uniti più che mai, proprio come volevi te.

Venivo in quella stanza a farti i massaggi alle gambe, sì, perché anche se sicuramente già da tempo avevi capito che a breve sarebbe arrivato il tuo momento, fino all'ultimo, grazie anche al forte carattere delle nonna, la tua amata Margherita, che ti ha tenuto il morale alto fino alla fine, hai stretto i denti e non ti sei arreso, come sem-

pre hai fatto, lottando e raggiungendo i tuoi obiettivi.

Sei stato un nonno fantastico, ma non solo, una persona genuina a cui tutti volevano bene e il giorno della tua liturgia l'hai dimostrato, attraverso più di 1000 persone che sono venute a porgerti l'ultimo saluto.

Mi ripetevi sempre che sarei diventato un grande chef, perché con la passione e il sacrificio i risultati si ottengono sempre.

Ti prometto che ci metterò tutto l'impegno per raggiungere il mio sogno... non ti deluderò.

Proteggi me e tutta la tua famiglia da lassù, noi non ti dimenticheremo mai e ti porteremo per sempre stretto dentro i nostri cuori.



Ciao NONNINO, fai buon viaggio.

Il tuo nipotino,

Niccolò





Edo G

Caro nonno Emilio G.  
Caro nonno mi manchi  
tanto mi dispiace che  
non sei più con noi  
ma io ti ho sempre nel  
cuore. Eri il mio nonno preferito  
insieme a te mio nonno  
carissimo Giovanni mi  
ha sempre nel cuore  
e ti mando tanti  
baci come quando me  
li dai sempre te.



EDOARDO

## EDOARDO GIAFFREDA

Caro Nonno

mi manchi tanto. Mi dispiace che non sei più con  
noi e prego Sempre per te. Eri il mio nonno preferito  
insieme al mio nonno carissimo Giovanni.

Vi ho sempre nel cuore.

Ti mando tanti baci come quando me  
li dai sempre te.

Edoardo



## TOMMASO GIAFFREDA

Nonno ti voglio tanto bene. Mi dispiace vera-  
mente tanto che non ci sei più però rimarrai  
sempre nel mio cuore e ti vorrò sempre bene.  
Ti mando un bacio grosso grosso.

Tommy

NONNO TI VUOLIO TANTO BENE MI DI SPIACE  
VERAMENTE TANTO CHE NON CI SEI PIU' PERO'  
RIMARRAI SEMPRE NEL MIO CUORE E TI  
VORRO' SEMPRE BENE TI MANDO UN BACIO  
GROSSO GROSSO ❤️

TOMMY



Ciao Emilio

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.





Lettera per lo zio EMILIO  
Zio Emilio, noi siamo ti vogliamo sempre bene.  
Vanda, Margherita, Christian, Eleonora, Daniele,  
Leonardo e Luca anno fatto di tutto per  
farti stare bene. Ora tutti quelli della  
**M@F** sono al tuo funerale.  
Io ho scritto questa lettera,  
perche mi sono dispiaciuta tantissimo  
quando ho saputo che sei morto.

Mi sono sentita ultra male: cio e, ho immaginato  
immaginato quel momento.  
Nella notte riuscivo solo ha pensare  
a quello.







## VANDA PICONE

*Caro Emilio,  
dopo tanta sofferenza, anche tu  
ci hai lasciati e quando questo  
momento è giunto, eravamo tutti lì  
a te vicini come per accompagnarti  
in questo lungo viaggio al quale ti  
stavi giorno, giorno preparando.  
La tua moglie, i tuoi figli, i tuoi  
nipoti ed io eravamo a te vicini  
proprio fisicamente e la for-  
za del nostro amore ti avvolgeva  
così come le coperte avvolgevano  
il tuo corpo sofferente. Gli An-  
geli e i Santi ti hanno preso per  
mano per portarti al cospetto del  
nostro Signore e della Madonna e  
per te sarà davvero giunta la pace.  
La tua vita è trascorsa sempre*



*Ciao Emilio*

**CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.**



*con amore: verso i tuoi genitori e fratelli, tua moglie e i tuoi figli, però anche verso tutte le persone che hanno avuto l'onore ed il piacere di conoscerti: burbero, ma nel contempo estremamente gentile ed accorto ai bisogni di chi ti circondava.*

*Caro Emilio, anche con me e tutta la mia famiglia ti sei sempre adoperato e te ne saremo sempre grati; con me poi, insieme al tuo amato fratello Antonio, abbiamo condiviso tanti momenti della nostra vita: di difficoltà, di gioia, di felicità, di lavoro, ma il ricordo che più mi resta caro di te, è la FIDUCIA estrema che hai sempre avuto nei confronti di Antonio e mia personale e ne sono davvero orgogliosa.*

*Sarò sempre vicino a Margherita e ai tuoi figli (che un po' sono anche miei), così come lo sono stata a te, specie in questi ultimi mesi*



*della tua malattia nei quali, dolorosamente, ho rivissuto i momenti tremendi nei quali perdevamo tuo fratello Antonio.*

*Finalmente vi sarete ritrovati e da lassù ricordatevi di noi e proteggeteci sempre con il vostro immenso amore.*

*Ciao Emilio con tanto affetto.  
Vanda*





## CHRISTIAN GIAFFREDA

*"Emilio, Emilio, Emilio...", iniziava così Antonio a parlare del fratello... ripetendo il nome 3 volte, come a voler sottolineare anche verbalmente, in modo sonoro, il profondo, intenso, unico, straordinario legame che aveva con Emilio.*

*"guai a chi mi tocca Antonio", diceva Emilio, spesso commovendosi al solo pensiero del fratello. Anche quando parlava della malattia, Emilio non lo faceva mai al singolare, ma sempre al plurale...*

*"guarda che fine abbiamo fatto io e il mio povero fratello".*

*...e come posso non iniziare da loro???... ora che Emilio è insieme ad Antonio, fi-*

*nalmente, indissolubilmente, eternamente insieme, ...Come a volte chiedeva. Raramente infatti si è visto su questo dolente sasso rotolante tra i cieli un esempio così vivido e profondo di amore fraterno.*

*"due in uno", Emilio ed Antonio, Antonio ed Emilio, simbiosi unica, lunga una vita, amore vero, parvenza d'eterno.... Solo il sapervi finalmente insieme ci rende oggi più lieve il dolore. Emilio è stato ed è una persona straordinaria, forgiato dalla fatica e dal sacrificio, dalla straordinaria forza di volontà, dal rispetto e dalla disciplina, e, soprattutto, dall'umiltà. "Non ho paura della*

# Ciao Emilio

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.

morte- diceva nell'ultimo libro sulla mef-  
ma di fare la fame, e questa paura mi ha  
insegnato l'umiltà".

L'umiltà, quella "da tenere in tasca come  
il portafogli", come diceva lui, quella che,  
come sempre ci ha ricordato, ti permette di  
migliorarti continuamente, di non smettere  
mai di imparare, di 'rubare' dagli altri il me-  
glio per applicarlo a te stesso.

L'umiltà che, con profonde radici nella ter-  
ra del salento, gli ha permesso come un  
albero d'ulivo di protendere i suoi rami ver-  
so il cielo e di creare un sogno, che oggi si  
chiama MEF.

L'umiltà che non è mai paura. Emilio non  
ha mai avuto paura, né quando 60 anni fa,  
a soli 18 anni, gli fu imposto di lasciare il  
paese natio e l'amato Salento, né quando si  
è dovuto creare una vita in una città chiusa  
e diffidente come può essere Firenze. Non  
l'ha avuta nemmeno quando gli fu chiesto di  
lasciare un lavoro sicuro e ben remunerato,  
con una famiglia a carico, per seguire un  
'sogno' e l'amore per il fratello (...chi lo  
farebbe oggi?).

Non l'ha avuta, mai, quando si è trattato di  
mettercela tutta, di sacrificarsi, di sudare  
e faticare: era sempre il primo.

"...perché (già da piccolo) Emilio era forte  
ed io ero debole...", ricordava Antonio. Non  
l'ha mai avuta quando ha dovuto affrontare  
la malattia, stoico, duro come il marmo o il

granito, esempio unico di forza e soppor-  
tazione, ha lottato duramente senza mai  
esitare: solo Emilio, con la sua forza e  
caparbia, con la sua solidità d'animo, ce  
l'avrebbe potuta fare.

Grazie Emilio! Grazie per tutto quello  
che ci hai insegnato, per il fulgido esempio  
che ci lasci e che rimarrà per sempre con  
noi, grazie dell'amore che ci hai donato!  
Emilio infatti ha anche molto amato..., a  
modo suo certo, ...a modo 'nostro', dei  
Giaffreda, un pò rigidi, a volte burberi e  
poco inclini alle smancerie...

"Bisogna essere duri senza perdere la te-  
nerezza" diceva Ernesto Che Guevara: Emilio  
è stato davvero un 'duro', come diceva lui  
stesso, ma ha molto amato, senza mai  
perdere la tenerezza.

Ha molto amato in primis la sua famiglia  
e la sua terra, la mamma Cetta (a cui tan-  
to assomigliava e a cui tanto era legato),  
i fratelli (sangue del suo sangue), Mar-  
gherita (sì, come 'Sandra e Raimondo'...  
ma come loro sempre uniti, una vita in-  
tera, nella buona come nella cattiva sorte,  
immenso esempio d'amore), i figli (che lo  
riempivano d'orgoglio e d'affetto) e oggi i  
nipoti (che hanno potuto vivere a pieno la  
tenerezza del nonno e dello zio): in voi, oggi,  
Emilio vive!

...Ha molto amato i suoi amici, quelli di  
sempre, dai pranzi a Prato alle sere pas-  
sate in mezzo a Via Vannini a Chiesanuova



*(quanto vi ha amato, Gino, Tilde e tutti voi!), tutti quelli che hanno collaborato con lui e che non potrei mai rammentare (Marcello, i Ciapetti, Alessandro, Paolo, Donato, Raffaele), inseparabili e pazienti nelle mille e mille e mille attività, interventi, progetti fatti insieme.*

*Ha molto amato i suoi collaboratori della MEF, e noi tutti gli dobbiamo qualcosa. Lo ha fatto con severità e durezza certo, ma anche con rispetto, onestà e fiducia. Quella che oramai si chiama "la scuola di Emilio" (quelli che hanno lavorato con lui) ha dato tanto alla MEF, tanti punti di riferimento che, partiti da Prato ovest, sostengono oggi con ruoli fondamentali la nostra azienda. Emilio ha molto amato il suo lavoro, per cui ha sopportato grandi, grandi sacrifici, esempio straordinario di*

*dedizione e impegno. Emilio era ed è la 'cultura della terra' portata nel lavoro.*

*Chiudo allora rammentando quanto Antonio ricordava nel libro del 40° mef:*

*"Quando si lavorava la terra, ci si buttava sotto un albero d'ulivo per riposare. era bellissimo stare a cielo aperto in mezzo alla campagna: si dimenticava, in quei momenti, che la terra è dura"*

*.... ecco, io vi immagino adesso, insieme, abbracciati, sotto un grande albero d'ulivo in un cielo infinito, dimentichi ormai di quanto è dura la vita!!!*

*Ciao Emilio! Ti vogliamo bene!  
a presto!*

*Christian*



**Ciao Emilio**

**CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.**







## LEONARDO GIAFFREDA

*Sono molto grato ad Emilio come modello di uomo e di imprenditore, dotato di grande intelligenza, umiltà, onestà, educazione e capacità d'ascolto.*

*Ho vissuto Emilio fin dalla nascita in quanto abitavamo nella stessa casa, su due piani diversi.*

*Ovviamente i ricordi dell'infanzia sono analoghi a quelli di Antonio...molto semplicemente era sempre al lavoro e*

*pochissimo a casa .....*

*Una vita intensa, fatta di sacrifici e soddisfazioni, il lavoro e la famiglia come punti cardinali (il resto era marginale), ma una cosa assolutamente unica di Emilio era il suo rapporto con il fratello Antonio, una simbiosi assoluta.*

*Nel momento della scomparsa di Antonio, 2010, ho visto Emilio, come*

**Ciao Emilio**

**CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.**

*molti altri della famiglia e non solo, letteralmente vacillare ....*

*Aveva perso molto più di un fratello, che già è un evento devastante ....ma nella loro relazione c'era qualcosa di più: stima reciproca, fiducia, complicità, condivisione di valori e molto altro.*

*Da quell'agosto 2010, privato del suo amato fratello, del suo socio, del suo consigliere, a volte mi chiedeva: "Ma.....ce la faremo da soli?"*

*Io gli rispondevo: "Ce la faremo se staremo tutti uniti, tutti insieme con i nostri collaboratori, se tutti ci aiuteremo, gli uni con gli altri."*

*Emilio, da quel giorno, per me è stato come il prolungamento dell'esistenza*

*di Antonio, per molteplici ragioni.*

*Parlava spesso al plurale: " NOI ... " (e spesso intendeva appunto lui e Antonio) Oppure: "io e mio fratello.....", "io e tuo padre ....."*

*Emilio ti ascoltava in maniera attenta e calma, non finiva neanche il discorso ma da come ti guardava (il famoso "occhio Zoom" di Emilio) capivi subito se condivideva o meno.*

*Oltre allo sguardo, l'altro cenno inequivocabile era quando iniziava a scuotere lentamente la testa in segno di dissenso...poi, solo alla fine del discorso ti diceva la sua, spesso appunto parlando al plurale!*

*Poi, quando non era proprio d'accordo, dopo averti esposto il suo punto di*





*vista concludeva:*

*"Ma comunque, fate come vi pare (riferito a NOI GIOVANI della seconda generazione)".*

*Non ho mai preso una decisione in contrasto con Emilio, perché se non approvava inizialmente, grazie alla sua capacità d'ascolto, riuscivi a fargli notare meglio certe cose e trovavi sempre un accordo con lui, un compromesso.*

*Come lo è stato Antonio, fino all'ultimo, Emilio rappresentava per me sempre l'ultima parola: quella che poteva confortarmi, approvando, oppure farmi ripensare ogni idea, se non approvava.*

*Grazie al costruttivo confronto con lui, uscivo sempre più arricchito di qualcosa che, grazie alla sua esperienza e sincerità, mi dava.*

*Durante gli ultimi mesi della malattia ho provato fino all'ultimo a coinvolgerlo in*

*progetti che stavo portando avanti, prima a casa e poi in ospedale.*

*Purtroppo gli ultimi sono rimasti nel mio cassetto e non sono riuscito a farglieli vedere ....*

*Caro Emilio,  
mi mancherà tantissimo il tuo sguardo, la tua opinione, la tua approvazione, adesso come lo sarà nel futuro. Mi consola il fatto che hai raggiunto il tuo amato fratello: quante volte lo hai chiamato negli ultimi giorni ..... Buon viaggio Emilio, continuate insieme con Antonio a vegliare su di noi, sulla famiglia, su tutte le famiglie della grande vostra creatura MEF e su tutte le persone che ti hanno apprezzato e voluto bene in questa vita terrena!*

*Leonardo*



**Ciao Emilio**

**CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.**







*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.



## MARCELLO GIAFFREDA

*Emilio...mi piace ricordarti nei momenti sereni delle nostre vacanze estive in Salento, dopo un anno di lavoro, lì, finalmente, potevamo ritrovare ritmi e tempi confacenti e ritrovarci con familiari ed amici carissimi intorno a splendide tavolate, nel piccolo paese che ci ha visto nascere e dove riuscivamo a ritrovare l'autenticità di sentimenti, sapori, odori, suoni e luoghi della nostra infanzia.*

*Dietro al tuo sguardo fermo e severo, si nascondeva un animo pacato, dolce e deciso insieme che avevi preso da nostra madre e che ricorderò sempre.*

*Mi mancherai tantissimo, come già mi mancava Antonio, perché entrambi, a me che sono il più piccolo, avete aperto la strada e dato il coraggio di andar lontano e di avere una vita nuova e soddisfacente, che mi ha permesso di realizzare i miei sogni.*

*Tu sei stato il mio Maestro nelle mie prime uscite da rappresentante MEF e ti ringrazio per tutto quello che mi hai insegnato che era davvero tanto e per i tuoi buoni consigli di cui ho fatto tesoro.*

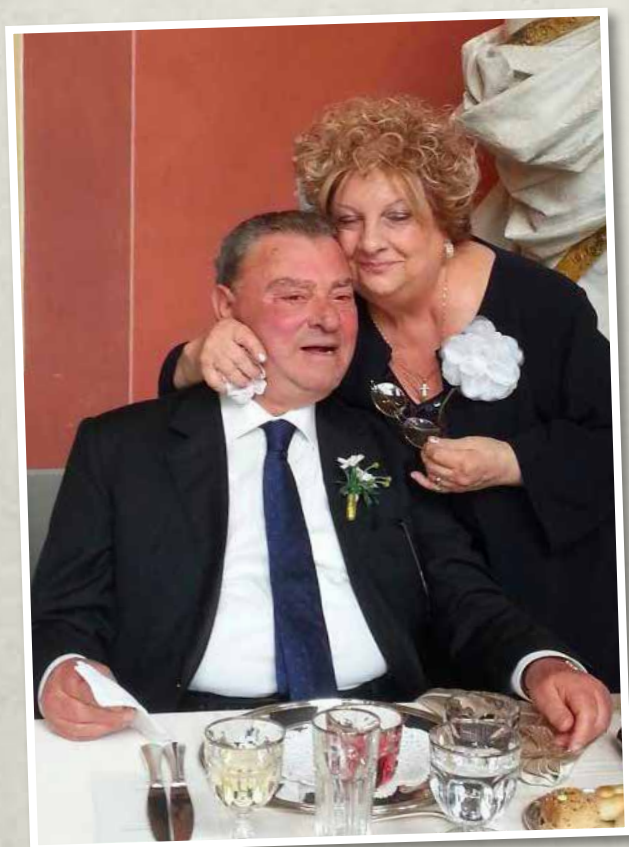


*Mi consola il pensiero che lassù continuerai a guidarmi come hai sempre fatto da buon "fratello maggiore".*

*Ciao.*

*Marcello*





*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.







*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.



## ENZO E CLARA

*Caro Emilio,  
l'onestà fu il tuo ideale, il lavoro la  
tua vita, la famiglia il tuo affetto, la  
nostra amicizia una formula vincente.*

*Sei andato via ed hai aperto dentro  
di noi un vuoto enorme da non poter  
colmare ma il ricordo di noi, dei  
momenti vissuti insieme ci aiutano e  
ci fanno capire che non sei andato  
via per sempre ma ti sei reso soltanto  
invisibile ai nostri occhi, ma sarai  
sempre presente nei nostri cuori.*

*Enzo e Clara*







*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.







## CLAUDIO PICONE

*Caro Emilio*

*E' così che mi piace chiamarti, alcune volte anche "zoom", per il tuo modo di guardare inguisitorio, in apparenza burbero, a volte anche scontroso e molto atteggiato ad apparire serio, ma in realtà uomo di profonda sensibilità e di infinita generosità.*

*Sono la bellezza di 53 anni che ci conosciamo: avevo 8 anni quando sei entrato a far parte della nostra famiglia, della nostra vita. Il nostro è sempre stato un rapporto particolare. Se penso a quante volte, da giovane, mi hai brontolato e ripreso anche con estrema severi-*

*tà: lo facevi e lo hai sempre fatto con le persone che ti sono care, da loro hai voluto sempre qualcosa in più, per farci crescere, per farci essere migliori.*

*Ho tanti ricordi, aneddoti di vita condivisa, quando ti dissi che mi sarei sposato, mi guardasti com'è tuo solito e esordisti dicendomi:*

*"Non troverai la scusa per andare in viaggio di nozze! C'è da lavorare qui alla Mef!"*

*Sono appena passati 43 anni ma lo ricordo benissimo e ancora ci rido!*

*E, a proposito di ridere o sorridere, solo Margherita, la tua mogliettina nonché*

**Ciao Emilio**

**CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.**



*mia sorellina, riesce in questa ardua impresa. Siete proprio belli, anche dopo tanti anni, belli e giovani eravate quando vi siete sposati la prima volta e belli eravate quando avete, dopo 50 anni, rinnovato la vostra promessa d'amore.*

*Mi sono reso conto adesso che ti scrivo al presente e non al passato, perché sei e lo sarai sempre con noi, il tuo ricordo non mi abbandonerà mai, così come le nostre gite di caccia, le vacanze al mare, nel tuo meraviglioso salento, le nostre mangiate (e devi ammetterlo: la carbonara più buona è quella che faccio io)....*

*Potrei scrivere ancora tanto di noi, ma non riuscirei ad esprimere il grande vuoto che hai lasciato. Rimarrai sempre vivo in me, grazie di esserci stato.*

*Ti voglio salutare come fanno i ragazzi: T.V.B "Clod", come mi chiamavi te.*







## Massimo Giaffreda

Emilio, Emilio caro,

Mi sento orfano di padre per la seconda volta! Un dolore profondo, che percorre la mia memoria fino a quando ero piccolo, troppo piccolo per non avere più il babbo. E' così che tu, in tutti questi anni, hai rivestito il ruolo genitoriale, perché il mio cuore ha ricercato e trovato in te tutto ciò che un buon padre dona al proprio figlio. Ho tanti ricordi di noi, immagini e aneddoti, tutti custoditi gelosamente dentro di me, perché il nostro era un legame speciale fatto di affinità e di rispetto reciproci. Nonostante abbia vissuto da vicino la tua malattia fino all'ultimo non riesco ancora a metabolizzare il tuo addio perché sei la persona più umile e meno pretenziosa che io abbia mai incontrato. Nonostante la gravità della malattia che avanzava, nonostante le difficili condizioni alle quali eri già sottoposto, hai sempre lottato con dignità, con coraggio, senza gravare mai sugli altri, senza far pensare a nessuno il tuo stato. La tua umiltà ancora una volta ti ha regalato lo scettro! Non mi sembra vero .. il giovedì dei nostri incontri già mi manca! Sì, perché ogni giovedì venivo in visita alla tua amata filiale di Prato e tu mi aspettavi con il tuo sorriso seguito dal mio abbraccio e dal mio bacio. Camminavamo lungo il magazzino e ogni volta tu avevi un nuovo progetto, piccolo o grande che fosse, la tua voglia di migliorare era inesauribile e contagiosa. Ti ascoltavo sempre come un alunno fa con un maestro, scommettendo in silenzio su quale fosse la prossima scatola che avresti rimesso in linea sugli scaffali già di fatto molto ordinati.

Parlavi lentamente, dando attenzione anche ai piccoli dettagli e mi rivolgevi domande ascoltando con interesse e cautela. E poi ancora altre domande, a volte le stesse, per capire bene, per capire meglio, per farmi riflettere sulle risposte.



E poi la fine del nostro rito, salire le scale per entrare nel tuo ufficio! "ssettate" mi dicevi e io mi sentivo sempre onorato e orgoglioso di essere seduto lì di fronte a te e ancora più omaggiato nel vedere la mia foto appesa nel tuo ufficio insieme ai tuoi familiari più cari!

La foto con il tuo amato fratello Antonio, la prediletta moglie Margherita, Daniele, Luca e i tuoi bellissimi nipoti .. La tua famiglia: la tua più grande ricchezza. Come ogni genitore attento e premuroso mi chiedevi sempre notizie della mia famiglia, del mio lavoro ma la domanda più ricorrente era "sei felice?" una domanda così semplice ma che poche persone riescono a fare con il cuore. E poi qualche parola in dialetto, perché il tuo grande cuore aveva ancora dimora nel nostro adorato paesino d'origine ..rispetto e gratitudine e amore infinito per la nostra Chiesanuova. La tua scrivania sempre perfetta, ordinata ma nello stesso tempo piena di nuovi progetti che amavi descrivermi nei minimi dettagli con il tuo lapis e il tuo righello.

*Ciao Emilio*

**CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.**

E se saltavo la mia visita... la tua telefonata.. puntuale, una lusinga per me.

"Massimino .. vorrei un'infermiera come Massimino", dicevi gli ultimi giorni in ospedale. Mi sorridevi ogni sera e mi stringevi la mano, ma poi scuotevi la testa perché avevi capito che era arrivato il tuo momento ... ma avevi piacere ad averci vicino, sentirci parlare e sentire che eravamo tutti uniti vicino a Margherita, che fino alla fine è stata coraggiosa e forte, e con il suo carattere ti avrà strappato anche qualche sorriso!

Emilio sei dentro di me, continua a proteggermi e a consigliarmi, continua a regalarmi i tuoi sorrisi se saprò meritargli, continua a farmi sentire la tua presenza perché io sia migliore!

Ti voglio bene.

Massimo

## Nadia Giaffreda

Ciao Emilio,

Padre naturale di due grandi cuori, padre adottivo di tante altre belle anime. Sei per me famiglia, radici, provenienza, appartenenza. Tramite i tuoi racconti e le tue testimonianze ho capito la complessità del nostro albero genealogico; tramite la tua condotta ho capito il valore della nostra famiglia! Ed ecco che cosa hai lasciato ben impresso dentro di me. La tua camminata ... i tuoi passi lenti per osservare, per verificare che tutto fosse al suo posto, in ordine e che tutti avessero la loro confacente posizione nel lavoro e in famiglia.

La tua attenzione rivolta a ogni singolo dettaglio e i tuoi rimproveri sempre guidati dalla tua infinita capacità istintiva di giudicare senza declinare in maniera giudicante, quindi con una valenza di estrema correttezza.

Il tempo, il dono più prezioso che possiamo offrire agli altri, tu hai sempre donato il tuo come fosse infinito; non era mai il momento di andare via e quando qualcuno chiedeva di parlarti tu eri lì.. a qualsiasi ora, senza guardare mai l'orologio perché la priorità era quella ...e la cena poteva aspettare.

Il tuo sguardo era severo e altresì autorevole da buon maestro ma in fondo penso: come sarebbe stato possibile altrimenti? "I figli si

baciano solo quando dormono" ci hanno ripetuto i nonni...

E così hai fatto con Daniele e Luca e con tutti coloro ai quali tenevi in modo particolare, per insegnare, per indurre alla riflessione, per stimolare al miglioramento... tanto poi chi davvero conduce una vita corretta non ha bisogno di essere lodato!

Io ho avuto la fortuna di vedere anche il tuo sorriso così grande che illuminava lo sguardo e riempiva il tuo viso di benessere verso i tuoi nipoti... i bambini tutti .... gli amici .. gli invitati al tuo generoso tavolo! Ho vissuto la tua gioia vera, la tua contagiosa serenità seduto in via Vanini a Chiesanuova, o a camminare sulla via principale incontrando la tua gente.... nella tua casa, in quel paese così bello e pieno di contraddizioni. E forse è proprio dalle nostre origini che nascono e crescono dentro di te la tua trasparenza come mare, il sacrificio come il duro lavoro della terra rossa, il rispetto come la severa obbedienza e il ligo silenzio imposto dai genitori, l'umiltà "virtù dei grandi", come l'amore incondizionato per quelle 4 strade malmesse che si incrociano nel silenzio rotto solo dal battere delle campane; la vera riconoscenza che appartiene solo a chi davvero è stato grato per cose semplici; la lealtà come obbedienza a seguire i veri valori e infine la generosità come impegno personale per il bene altrui, prontezza al sacrificio e al perdono.

Spesso mi sono interrogata sul significato della morte ... oggi trovo la risposta riflettendo sul senso della vita: perché una vita vissuta a pieno come hai fatto tu mi fa meglio comprendere l'addio alla vita terrena...

Tu hai onorato la tua vita, tu hai colto l'occasione che ti è stata data facendo grandi cose, tu hai lasciato un segno in ognuno di noi e questo ti farà vivere sempre nei nostri ricordi. Coglierai i frutti degli alberi che hai piantato nel tuo grande giardino al quale tanto tenevi, perché ce la metteremo tutta per renderti orgoglioso e fiero!! Staremo uniti e coesi... continueremo a essere la famiglia che tu ci hai insegnato, perché è la nostra ricchezza più grande!!

Con tutto il bene che posso .... grazie Emilio!

Nadia





# IN RICORDO DI EMILIO

LE TESTIMONIANZE DI ALCUNI COLLABORATORI E CLIENTI

## Alessandro Andreoli

Il mio primo ricordo di Emilio risale all'anno 1989, esattamente sul cantiere che divenne poi la prima filiale Mef. Stavo aiutando mio padre nella realizzazione dello scavo per antincendio quando vidi arrivare questo signore con la sua grande macchina, si avvicinò a noi per controllare l'andamento dei lavori e mio padre senza troppo indugio disse "Emilio non hai mica bisogno di un ragioniere per la tua ditta?"

Emilio mi guardò negli occhi e mi chiese di seguirlo: fu il più breve colloquio di lavoro mai avuto. Solo due domande e un'unica risposta "voglio farmi una famiglia e ho bisogno di lavorare"; proseguì "domani vai da mio fratello è lui che si occupa di queste cose". Ero spaventato chissà cosa mi chiederà, gli piacerò?

Il mattino seguente mi sono presentato in via Panciatichi, chiedo di Antonio, mi stava aspettando.

Mi salutò come se mi conoscesse da anni. Non c'era niente da aggiungere se non spiegarmi le regole che vigevano in azienda e la mansione che ero preposto a fare. Antonio parlava al plurale proprio come faceva Emilio, perché i fratelli erano davvero una persona sola. Parlavano di tutto, oltre che di questioni lavorative, si interessavano delle persone, dei loro bisogni. Quando si ammalò mia madre confidai le mie preoccupazioni ad Emilio. Il giorno dopo ricordo con piacere che Antonio venne a Prato e la prima cosa che mi chiese fu "come sta tua madre?"

Dal primo colloquio in poi, col passare degli anni, ho sempre avuto un rapporto diretto, spesso fatto solo di sguardi, ma da quel giorno mio padre ha passato il testimone ad Emilio che è diventato per me genitore attento e presente, e quel che sono diventato lo devo a lui. Un maestro di vita: vicino a lui non c'erano problemi insormontabili, c'erano solo soluzioni e tutto sembrava semplice. Mi ha insegnato a guardare le cose a 360°, ad essere di aiuto e soprattutto a condividere con i colleghi quello che io avevo già imparato "se gli insegni vedrai che poi saranno loro ad aiutarti" mi ripeteva. Il soprannome "il maestro" che i colleghi di Prato mi avevano affibbiato, e il soprannome "il capo", che oggi i miei colleghi di corridoio a Firenze mi hanno affibbiato, lo devo principalmente al suo insegnamento.

"Mi raccomando Alessandro, con i fornitori e soprattutto con i clienti mettiamoci sempre dalla parte della ragione" e quanto era vero!! Ho avuto indietro solo rispetto e amicizia.

Emilio, un uomo a cui non potevi mentire, non potevi nascondere nessuna preoccupazione né lavorativa, né personale, dovevi essere sempre pronto a dare la risposta a quello che chiedeva

altrimenti si arrabbiava.

A fine serata voleva essere messo a conoscenza di tutto quello che succedeva in filiale perché voleva sapere tutto e tutto sapeva, proprio come un buon padre di famiglia che conosce tutto sui suoi figli. Ad aprile 2011, per esigenze aziendali, fu chiesto ad Emilio il "lasciapassare" per il mio trasferimento presso la sede di Firenze. Si sparse questa notizia che non era ancora stata confermata ma l'atteggiamento schivo di quei giorni di Emilio ne convalidò l'autenticità, infatti, la mattina, invece di entrare subito nel mio ufficio come di consuetudine, passava davanti alla vetrata, mi guardava scuotendo la testa e tirava a dritto. Voleva tenermi con sé, non voleva recarmi disagi, ma la richiesta era sempre più pressante, così, dopo aver assistito alla stessa scena per tre mattine di seguito, decisi di salire nel suo ufficio e con il migliore dei sorrisi potevo riservargli dissi "Emilio se è così importate per l'azienda, lasciami andare. Se sono così bravo come dicono vuol dire che mi hai insegnato a lavorare bene!" Vidi il sollievo sul suo volto e così cominciammo subito a pianificare la mia sostituzione. Porterò dentro di me sempre il nostro ultimo abbraccio nel corridoio, la sua commozione rotta dal suo pianto, una collata dritta nel mio cuore.

Grazie Emilio.

## Andrea Arcangioli

Pensare di dedicare un pensiero a Emilio Giaffreda è cosa difficile e impegnativa. Servirebbe un libro, pensando a i quasi trent'anni trascorsi assieme, di cui dieci praticamente al suo fianco, a tutti gli aneddoti, la vita privata e quella lavorativa fatta di sorrisi e arrabbiate, di successi e a volte di sconfitte.

Vorrei però soffermarmi e sottolineare alcuni aspetti non scontati e a volte forse sottovalutati.

Sono entrato in Mef il 3 luglio del 1989, e quando a ottobre del 1989 Mef aprì la sua prima filiale a Prato io facevo parte di quell'eroico drappello. Ebbene Emilio aveva 49 anni, era quello che si considera oggi un uomo "giovane", eppure il suo piglio, l'essere sempre di poche parole, ma sempre chiare e dirette, agli occhi degli interlocutori lo rendeva già molto più grande e maturo, insomma una persona da ascoltare e da cui imparare. Con il suo comportamento e il suo atteggiamento, si è sempre comportato con chi gli era accanto come un secondo padre, non imponeva mai la sua opinione: prima ascoltava, poi con poche parole e, a volte, facendo uso di similitudini, esprimeva quello che pensava.

*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERÀ PER SEMPRE.

I miei ricordi vanno ai primi anni novanta, al suo ufficio con l'aria condizionata fissa a 19 gradi. L'effetto per chi entrava era quello di aprire un congelatore! A quando la sera, prima di chiudere, facevamo il giro lungo gli scaffali e il suo sguardo cadeva sempre sulla scatola riposta male o strappata. Ecco, in tutti questi piccoli gesti quest'uomo trasmetteva a noi, allora poco più che ventenni, i valori dell'ordine, della pulizia, dell'essere semplici, ma non sempliciotti. Non posso non ricordare quando si metteva testa scaffale a osservare come ci ponevamo, quali erano i nostri movimenti e che comportamenti avevamo, quale era il nostro atteggiamento sia con i colleghi che con i clienti e per ultimo con i fornitori.

Attento osservatore soppesava e valutava tutti i collaboratori che aveva accanto, cercando di valorizzarne gli aspetti professionali. Fu lui, nel 1998, a chiamarmi nel suo ufficio e a dirmi che visto che l'azienda cresceva, anche se a malincuore, era arrivato il momento di lasciare Prato per entrare a far parte dello staff della direzione commerciale che si stava costituendo a Firenze sotto la direzione di Daniele, suo figlio.

A distanza di anni, altri colleghi di quel primo nucleo hanno intrapreso percorsi di crescita aziendale e il mio stupore più grande fu sentirlo, mentre a una cena, parlando con clienti e agenti dei fornitori riferendosi a noi usò il termine "i miei ragazzi". Ecco questo eravamo per lui, i suoi ragazzi, ragazzi che, entrati a far parte di questa grande famiglia, erano andati a far fortuna in altre aree aziendali, ma senza mai dimenticare le origini, senza mai dimenticare il ruolo del padre. Un padre di poche smancerie, di pochi baci o abbracci, giusto a Natale per scambiarsi gli auguri, ma sempre prodigo di consigli e, nel bisogno, sempre pronto a intervenire, dall'accompagnarti in banca per chiedere un mutuo al portarti dal suo medico perché avevi un problema. Nello scorrere degli anni, con il crescere dell'azienda, certo gli impegni di ambedue sono cresciuti e le possibilità di incontrarci sono diminuite, ma ogni volta che ci vedevamo sembrava che ci fossimo lasciati da pochi istanti e subito lui con poche parole e con molti sguardi esternava la sua approvazione o la sua non condivisione su quello che stavo facendo o su quello che stava accadendo. Infine l'ultimo incontro, pochi mesi fa, quando il "cattivo male" stava già prendendo il sopravvento: lo vedo arrivare, oramai stanco, sulla sedia a rotelle spinta da un assistente, mi vede, mi chiama pronunciando solo il mio nome, io lo raggiungo trattenevo le lacrime e gli pongo le solite domande di circostanza cercando di rendere meno drammatico l'incontro. Emilio alza lo sguardo e mi prende il polso e con forza me lo stringe; con quel gesto mi ha detto tutto, era il suo arrivederci, non c'è stato bisogno di aggiungere altro, perché alla fine questo era Emilio, un Gigante Silenzioso.

Non posso altro che ritenermi fortunato nell'aver avuto come maestro di vita una persona come Emilio, un uomo umile e di poche parole, ma con un cuore grande e sempre disposto all'ascolto e all'aiuto. Emilio è stato, con il suo stile, un leader di quella che possiamo definire una "rivoluzione silenziosa"; un uomo del

fare che giorno dopo giorno ha trasformato una piccola attività commerciale nata in un sottoscala, in una grande azienda italiana. Indiscutibilmente con la sua scomparsa si chiude un'era. Ora spesso il business vince sui sentimenti, ma quello che è stato non si dimentica ed io non dimentico. Starà a me, insieme agli altri "suoi ragazzi" essere testimoni della memoria storica delle nostre origini.

## Fausto Bianchi

Grazie Emilio... titolare e collega sincero, leale, affidabile...

Uomo di poche ma vere parole!

Ci siamo conosciuti nel 1981, anno in cui ho iniziato a lavorare in Mef. In questi anni ne abbiamo vissute tante insieme: ho visto crescere accanto a te, ad Antonio e alle vostre signore, Margherita e Vanda questa azienda che da piccola diventava sempre più grande! Ricordo ancora quando il magazzino di via Zambrini si allagava e tutti correvamo a salvare i materiali; quando "i grandi" potevano permettersi sconti che noi neanche immaginavamo e per questo perdevamo ordini... "lasciali fare" mi dicevi, "poi si fermano!". E avevi ragione! Dopo 38 anni di quei concorrenti non ne esiste più neanche uno!

Mi avete dato una grande opportunità aprendo per me e Carlo Matteucci il terzo magazzino Mef a Pontedera!

Ricordo ancora quella volta in cui, sul piazzale della Mef di via Panciatichi, mi hai detto: "Bianchi, sei cresciuto ancora!". Chi ha conosciuto Emilio sa che certi complimenti non si dimenticano. Ricordo ancora la tua espressione quando hai chiesto scusa ad un cliente in visita nel tuo magazzino di Prato per un foglietto per terra al terzo piano, dove i pavimenti brillavano! Ricordo la vacanza a Gallipoli! Quando hai "sequestrato" me e la mia famiglia per un'intera giornata con tanto di ombrelloni in prima fila e pranzi "tutto pesce"!

Quando quest'estate siamo andati insieme alla ricerca dell'Ape che avresti regalato a tuo fratello Giuseppe... E non era mai abbastanza bella! Questi sono solo alcuni dei momenti di tanti anni di collaborazione. Da lavoratore instancabile che eri, il venerdì non siamo mai riusciti a chiudere la Mef prima delle otto la sera. E la tradizione continua con i vostri figli!

Mi hai insegnato tanto: ho ammirato e provato ad imitare il tuo modo di essere e di lavorare! I valori di cui oggi Mef e famiglia Gaffreda vivono sono quelli che ci avete sempre trasmesso te, Antonio e le vostre signore. La serenità, l'orgoglio e la libertà di lavoro grazie alle quali siamo diventati quelli di oggi!

Cambia il mondo, cambia tutto, i meccanismi diventano man mano più veloci, ci avete insegnato a restare sempre al passo e ad adattarci ad ogni cambiamento! Sono fortunato e orgoglioso di averti conosciuto. Ti ricorderò sempre con affetto, maestro di vita!

CIAO AGENTE NUMERO 1!!



# Sergio Bocchicchio

Quando penso a Emilio, mi viene subito alla mente questo bellissimo scritto, che lo rappresenta nella persona che è:

OGNI UOMO SEMPLICE PORTA IN CUORE UN SOGNO,  
CON AMORE ED UMILTÀ' POTRÀ' COSTRUIRLO  
SE CON FEDE TU SAPRAI VIVERE UMILMENTE  
PIU' FELICE TU SARAI ANCHE SENZA NIENTE  
SE VORRAI OGNI GIORNO CON IL TUO SUDORE  
UNA PIETRA DOPO L'ALTRA IN ALTO ARRIVERAI  
NELLA VITA SEMPLICE TROVERAI LA STRADA  
CHE LA CALMA DONERÀ AL TUO CUORE PURO.  
E LE GIOIE SEMPLICI SONO LE PIU' BELLE  
SONO QUELLE CHE ALLA FINE SONO LE PIU' GRANDI  
DAI E DAI OGNI GIORNO CON IL TUO SUDORE  
UNA PIETRA DOPO L'ALTRA IN ALTO ARRIVERAI.

Ciao Emilio, ti ringrazio per i tuoi insegnamenti, la tua umiltà, generosità e affetto che hai avuto per me e le persone che hai incontrato. Un abbraccio, Sergio Bocchicchio.

# Francesco Capanna

Un galantuomo, che ha fatto della sua vita professionale la via maestra, e che si svegliava prima di addormentarsi. Ha prodotto ricchezza e benessere per se', per i suoi familiari, e per tutti quelli che hanno avuto rapporti di lavoro con lui, mettendo a disposizione il suo sapere e il suo saper fare. Lavoratore instancabile, generoso, intelligente, arguto, disponibile, ironico, sorridente, garbato nei modi e nelle parole. Pratese parte del popolo Pratese, la sera quando veniva buio, andava a dormire a Firenze, poi la mattina presto tornava a Prato per lavorare tutto il Giorno. Ricordo alcuni suoi modi di dire che porterò sempre con me:

"Il dolce e l'amaro c'è per tutti" / "Non è sempre tutto liscio e pari, ci sono anche i dossi" / "Gli imprevisti vanno previsti" .....

La vita è tempo, gli ultimi anni, in conseguenza della grave malattia sono stati vissuti con sofferenza sopportata con forza e dignità. E' andato via, come se fosse andato in un'altra stanza, come un contadino Toscano quando muore, porta con sé la propria zappa, e continua a zappare un'altra terra in un altro campo. Mi piace pensarlo con la sua grande macchina mentre prosegue la sua attività di imprenditore in un'altra zona.

# Dario Carmagnini

Non posso che cominciare ringraziando Emilio per tutti gli insegnamenti professionali e personali che mi ha trasmesso in tutti questi anni dove abbiamo lavorato a stretto contatto, condividendo gioie e dolori, traguardi e sconfitte, ma sempre fianco a fianco. Adesso posso solo dire che mi sento come se avessi perso un secondo padre, potrà anche sembrare una

frase fatta, ma dopo 39 anni di collaborazione posso affermare con certezza di aver perso un membro della famiglia.

La nostra conoscenza risale al 1980 quando io, timido ragazzo alle prime armi nel settore, da magazziniere presso un piccolo installatore, ho incontrato un signore distinto e molto professionale che si presentava come "il Signor Emilio Giaffreda, rappresentante MEF", da lì, fu subito feeling. Dal primo istante il rispetto reciproco che ci legava fu qualcosa di speciale e quando nel 1987 mi trovai al termine di quell'esperienza lavorativa, con una famiglia da sostenere, mi bastò parlare con lui per risolvere quello che a me sembrava un problema insormontabile. Non riesco a descrivere l'emozione e la felicità quando insieme a al fratello Antonio mi hanno dato il benvenuto nella famiglia "MEF".

Il nostro rapporto di fiducia è stato subito alla base di un legame che poteva solo crescere, tanto che dopo soli due anni, una sera, mentre ero indaffarato nel mio lavoro in magazzino a Firenze, Emilio e Antonio. Mi chiamarono in ufficio e mi presentarono il progetto "MEF filiale di Prato": un progetto dove io, da ragazzo addetto al magazzino, avrei potuto prendere in mano filiale da gestire a quattro mani proprio con Emilio che mi avrebbe fatto da mentore, che dire, per me fu un grande onore. Abbiamo aperto la filiale insieme e ci abbiamo lavorato giorno dopo giorno, scambiandoci pareri, consigli, crescendo e facendo crescere quel progetto sul quale avevo un po' scommesso anche io, questa nuova esperienza a fianco di una persona con un carattere molto definito mi ha aiutato a crescere moltissimo sia a livello professionale che a livello personale, tanto che spesso la sera dopo una giornata di lavoro, magari di quelle impegnative, quando passavo a salutarlo nel suo ufficio ci fermavamo a parlare delle cose più disparate, come si farebbe con un amico al bar, perché quell'ufficio non era un semplice ufficio, ma il quartier generale, il suo regno, per me invece un posto dove saper di trovare sempre un punto di riferimento, mi confidavo con lui come avrei fatto con mio padre che da poco era venuto a mancare e lui era sempre lì, disponibile.

Gli anni sono passati e quando decisi di intraprendere un nuovo percorso diventando agente avevo paura della sua reazione, paura di deluderlo, invece con una grande tranquillità ed i suoi modi sempre composti mi rassicurò dicendomi che se fossi stato sicuro della mia scelta mi avrebbe appoggiato, di non preoccuparmi e stare tranquillo, perché se avessi cambiato idea lui per me un posto in quel magazzino lo avrebbe sempre tenuto da parte, perché Emilio poteva apparire forse un pò burbero a volte, ma sicuramente era un uomo con un gran cuore.

Da quando non lavoravo più a stretto contatto con lui capitava che non ci vedessimo per giorni, sembrava che mancasse qualcosa al nostro rapporto ed andare a trovarlo era come andare a trovare un genitore, entrare in ufficio era come tornare a casa. Oggi vedere quell'ufficio vuoto, sapere di non trovarlo più lì quando a fine giornata torno o sarei passato a salutarlo mi lascia un vuoto immenso. Mi posso solo rincuorare pensando che adesso si è potuto ricongiungere con il suo amato Antonio e formare quella coppia inseparabile e indissolubile che ha creato una famiglia come MEF.

*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERÀ PER SEMPRE.

Ogni giorno, per anni, sono andato in quell'ufficio, ogni giorno sicuro di trovarlo lì, con una parola per me, mai fuori luogo. Ogni giorno ci salutavamo con un "Buona serata Emilio" e aspettavo il suo "anche a te, Dario" prima di chiudere la porta. Beh allora che dire. Buona serata Emilio

## Simone Giannini

Quando penso ad Emilio, la prima cosa che mi viene in mente è la sua presenza e la sua disponibilità verso le persone. Il nostro rapporto era semplice e diretto come si conviene tra due persone adulte che hanno capito che la stima e il rispetto l'uno dell'altro, era la base di un bellissimo rapporto che andava al di là di quello lavorativo.

Quando ci incontravamo e passavamo insieme un'ora per un incontro di lavoro, dieci minuti venivano dedicati agli accordi e il resto del tempo lo trascorrevamo a disquisire sulle vacanze trascorse oppure su case, magazzini e modi di lavorare. Emilio mi parlava sempre della sua amata Puglia ed io della Versilia.

Negli ultimi anni, quando arrivavo in Mef, mi prendeva sotto braccio per farmi fare il giro del magazzino, specialmente quando venivano cambiate le disposizioni dei materiali sullo scaffale, non per avere consensi ma per il piacere di condividere l'amore per la sua azienda e la soddisfazione che essa gli procurava.

Ogni tanto mi faceva salire in macchina "per forza" ma in realtà ci salivo volentieri, per andare a visitare le altre filiali come Lucca piuttosto che Monsummano o Viareggio per un giro che doveva durare un'ora ma che diventava una mattina intera, ma una mattina piacevole e che sotto certi punti di vista mi rendeva orgoglioso di essere lì al suo fianco.

Proverbiale sono state per me, le battute di Emilio, come quella volta che mi ha fatto chiamare all'altoparlante per andare nel suo ufficio. Quando mi sono presentato da lui mi ha chiesto: "Hai finito i soldi?" - "Perché?" Ho chiesto io? E lui mi ha risposto come un buon padre di famiglia: "Perché i tuoi camioncini non si possono vedere. Sono troppo vecchi."

Quando, dopo un anno, ho comprato il furgone nuovo e gliel'ho fatto presente, mi ha chiesto se avessi comprato tutti e dieci i furgoncini nuovi. La mia risposta, ovviamente, è stata: "No, Emilio, per ora uno."

A volte, quando mi presentavo al bancone degli ordini con la lista del materiale da prendere, segnata su un pezzo di cartone, interveniva dicendo al banconiere: "Dagli un blocco e una penna vai!" e scuoteva la testa.

E poi non poteva vedere la mia barba lunga di qualche giorno come io sono solito portare. Proprio non la sopportava. E quante volte mi ha detto: "Domani mattina vengo dal fabbro a Vergaio. Fatti trovare al bar che facciamo colazione insieme." E non era una richiesta.

Potrei scrivere un libro su Emilio, questi sono i primi ricordi che mi sono venuti in mente ma ce ne sono tantissimi altri che porterò sempre con me e di cui farò tesoro.

## Sauro Giardi

Emilio l'ho conosciuto nel 1977, siamo entrati subito in armonia e siamo sempre rimasti amici tutti questi anni. Mi ricordo una volta sarà stato circa il 1990, avevo vinto una settimana bianca una con una ditta fornitrice a Kitzbuehl in Austria. Quando Emilio lo ha saputo mi disse: "perché non fai il viaggio con i miei figli Luca e Daniele? Anche loro vanno a sciare lì." Così il giorno della partenza ci ritrovammo a casa sua. Appena mi vide, Emilio mi prese da parte e mi disse: "sai se andate insieme mi sento più tranquillo, però non dire niente ai ragazzi, perché devono imparare a crescere a cavarsela da soli". Lui ha sempre messo la famiglia al primo posto nella vita nonostante i molteplici impegni di lavoro. Ciao Emilio sei stata una persona meravigliosa.

## Andrea Matteoni

Impossibile condensare 25 anni di ricordi condivisi con Emilio in poche righe ma ci proverò. È sempre stato un riferimento per tutti, come un padre dal carattere a volte aspro e burbero, ma sempre pronto ad aiutare, a dare consigli dimostrando una dolcezza d'animo non comune.

La sua assenza si fa sentire, specialmente in tutti quei momenti, e sono stati tanti, in cui avevi bisogno di un consiglio, per essere ulteriormente rassicurato, sempre disponibile ad ascoltarti. Ricordo una volta insieme ad un altro collega, siamo andati in ufficio da lui come facevamo tutte le sere per fare il punto della situazione della giornata, e nel parlare gli abbiamo detto che dovevamo fare una visita e lui ha provveduto immediatamente a prenderci l'appuntamento: questo era Emilio.

Era un perfezionista, non aveva mezze misure, meticoloso fino all'estremo, ma se una cosa o un'idea gli andava bene vuol dire che era perfetta!!

Persino negli ultimi anni in cui la salute lo tormentava è sempre stato una roccia, non faceva mancare la sua presenza in Filiale, continuava a seguire tutti i lavori di manutenzione e ristrutturazione, per ultimo quello dei nuovi uffici di Prato con la consueta caparbia che lo contraddistingueva.

Chi, come me, è entrato in Mef giovanissimo ha subito da Emilio un inevitabile imprinting, che ha forgiato il sottoscritto e chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerlo bene come me. La scuola Mef Prato, così si diceva fuori, quella di Emilio, come si fosse trattato di un'accademia da cui sono usciti molti colleghi che oggi occupano posti di primissimo piano in azienda, di loro si diceva è un prodotto di Emilio che ha avuto l'indissolubile merito, con il suo carattere duro ma sincero, schietto ma sempre giusto, di forgiare ragazzi fino a farli diventare uomini ancor prima di collaboratori; modelli, perché anche se non ce lo diceva mai di persona, sapevamo che lo pensava ed era orgoglioso di noi.

Grazie per quello che hai fatto per me e per tutti noi.

Ciao Grande Imperatore della Mef.



## Mauro Mugnaini

Qualche anno fa, abbiamo affrontato un'importante ristrutturazione della nostra sede, ed Emilio si è offerto, vista l'esperienza, di aiutarci, naturalmente in amicizia. Noi ci siamo sentiti in imbarazzo: una persona impegnata come lui che si dedicava ad un nostro progetto. Ha seguito ogni dettaglio, dalle opere strutturali, alla posizione dello specchio del bagno. Questo è Emilio. Durante una delle fasi di discussione delle offerte, dentro il suo Ufficio, insieme ad un fornitore, Emilio ci presenta e dice: "Senti Francesco, questi sono dei clienti storici Mef, mi raccomando trattali bene, perché sono come me!"

Io cerco di ribadire che ci sono delle differenze.....Emilio mi zittisce e dice:

"Io intendo che sono persone di Parola!"

Questo è Emilio.

## Carlo Pancani

Raccontare una vita unica come quella di Emilio non è affatto facile, ma almeno ricordare alcuni avvenimenti del lontano passato, che hanno legato le nostre famiglie fa sempre piacere. A fine anni '60, racconta mia madre, Emilio era il rappresentante dello zio e per la prima volta si presentò qui a Pistoia da Roberto Pancani per offrire il materiale elettrico.

Negli anni il rapporto lavorativo lasciò lo spazio all'amicizia vera, sincera ed incondizionata tra due uomini che avevano i soliti valori con al centro sempre la famiglia.

Emilio veniva sempre vestito in modo impeccabile e puntuale, molto spesso a fine orario di lavoro, per non far perdere tempo alle vendite giornaliere. Talvolta Pancani ed Emilio passavano le dieci di sera senza aver cenato perché presi nel parlare di progetti e strategie. Vista l'ora e chiuso il negozio, mia madre si affacciava incuriosita a vedere cosa facessero e la risposta di Emilio semplice e sincera era: "Venire qui da Roberto non è lavoro, ma piacere di incontrare un amico, pertanto come gli amici fanno parliamo un po' di tutto, tranne che di donne, e se poi rimane un minuto prendo l'ordine, prima di tornare a casa dalla mia famiglia."

Emilio è stato sempre presente negli anni, anche agli eventi personali di Pancani, e soprattutto per lui che ha sempre creduto alla famiglia è stata una felicità la nascita del primogenito Carlo, dopo 18 anni di matrimonio di Roberto e Lorenza, ed a seguire due anni dopo l'altrettanta felicità alla nascita del secondogenito Paolo.

Nell'occasione della nascita di Carlo, ricorda Lorenza, era ricoverata in maternità a Careggi, Emilio invitò Roberto a pranzo a casa sua, situata vicina all'ospedale, chiedendo alla moglie Margherita di cucinare qualcosa di buono per il gradito ospite. Margherita dopo tanto lavoro ai fornelli non sapeva che Roberto era intollerante a pesce e formaggi, pertanto non mangiò niente, quindi ne rimase mortificata. Nostro padre Roberto allora per risolvere l'imbarazzo le chiese: "ma un ovino al tegamino sarebbe possibile averlo!" Non immaginate l'ilarità di tutti!

Negli anni successivi non sono mai mancate le partecipazioni di

Emilio ai traguardi più importanti come il 25° ed al 50° anniversario di matrimonio tra Roberto e Lorenza, oltre che i vari anniversari ed eventi lavorativi della ditta. Emilio altrettanto ha sempre ricambiato gli inviti a quegli eventi che anche la famiglia Giaffreda riservava agli amici più cari oltre che ai familiari.

Una volta cresciuti e terminati gli studi, negli anni '90 Carlo e Paolo hanno affiancato Roberto nella gestione dell'azienda e quindi Emilio come un padre affettuoso è sempre stato sensibile ed interessato alla crescita dei due futuri imprenditori. Soprattutto Carlo fu invitato da Emilio a passare una giornata intera nella filiale di Prato, e nell'occasione sempre Emilio dedicò tutto il tempo a spiegare il corretto funzionamento del sistema di gestione della logistica del magazzino, delle vendite al banco e tutto quanto già allora era il format e la filosofia di Mef.

Emilio con umiltà e con l'esempio ha sempre dispensato consigli a tutti, cercando di trasmettere l'importanza nel valorizzare le persone ed con quest'ultime avere il massimo rispetto e dialogo, perché solo grazie a questi valori si può mettere le fondamenta e creare una grande azienda che possa essere protagonista.

Questo era Emilio uno degli ultimi grandi signori, che al giorno d'oggi ne sono rimasti davvero pochi, ma che sono i soli che hanno fatto sempre la differenza!

## Alessio Penni

Sin dal primo giorno della mia assunzione, ho vissuto la mia esperienza in Mef a Prato nella "filiale di Emilio", così ci teneva a chiamarla, dove denominava i propri collaboratori come "I MIEI RAGAZZI" ....tutto frutto di una sua creazione. Il senso di appartenenza, di responsabilità, di famiglia, è sempre stato il punto principale di quanto andava trasmesso: voleva farti sentire la filiale davvero TUA. Ne andava molto fiero, della struttura, ma soprattutto di chi ne faceva parte. Solo le persone importanti venivano accompagnate da lui in giro per la filiale, con lo stesso pregio che fa un Generale quando passa in rassegna davanti al suo esercito in cerimonie ufficiali. Chi lo seguiva, attento e rapito, non veniva catturato "solo" dal grande ordine e dalla pulizia...ma da molto altro, e lui, orgoglioso, lo capiva. In tutti questi anni ho lavorato sempre al suo fianco, ogni giorno con tante sfumature, caratterizzate dal suo carattere e dagli eventi lavorativi che si susseguivano. Ma occorre fare delle distinzioni.

Un conto era semplicemente conoscere Emilio, altro era capirlo. Chi ha saputo capirlo sa che dietro quella dura scorza, severità (qualcuno dice addirittura di non aver mai visto i suoi denti da quanto era sempre serio), c'era molto di più. Aveva bisogno di capire chi aveva davanti, ma ci metteva poco a leggere dentro le persone. Un uomo d'altri tempi, che assumeva non dei dipendenti, ma teneva a dire "suoi collaboratori", con una semplice stretta di mano. Chi lo farebbe ora? Lui lo faceva e non sbagliava sulle persone. Osservava silenzioso e poi arrivava diretto al punto. Ho avuto un rapporto molto stretto e talvolta intimo con Emilio. Credo di aver guadagnato la

*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERÀ PER SEMPRE.

sua fiducia proprio come lui voleva, senza che i suoi collaboratori chiedessero niente, senza esprimere preferenze alcune su mansioni o esigenze. Voleva vedere sul campo, osservando il tuo lavoro a distanza, sia sul lato professionale che umano.

Ricordo tanti aneddoti caratterizzati dal suo carattere.

Ero da pochi mesi in Mef e avevo fatto l'inserimento, partendo dallo scarico merci, spedizioni, per arrivare al reparto vendita al banco. Fui richiamato nel suo ufficio a seguito di una lamentela da parte di un cliente/amico molto particolare, che lamentava il fatto che gli avevo risposto mancandogli di rispetto. In realtà avevo solo detto, a seguito del terzo viaggio che faceva per sostituire la merce, che sarebbe stato opportuno capire prima quello di cui uno aveva bisogno. Capii da subito che Emilio il richiamo davanti al cliente me lo doveva fare, anche se aveva compreso benissimo la mia posizione. Usò le giuste parole, regalando al cliente grande orgoglio e rispetto, e a me una meravigliosa strizzata d'occhio.

Emilio mi ha insegnato a essere Uomo e a portare rispetto.

Tante volte amava fermarsi al banco, dalla parte dei clienti però, voleva essere uno di loro e condividere tutto. Con gli amici di più, ma comunque un pò con tutti senza distinzione; a chi lo attaccava e provocava su fatti relativi ai concorrenti: prezzi più alti, disponibilità e tanto altro.. lui rispondeva equilibrato e senza difficoltà. Al centro c'era sempre il valore offerto dai suoi ragazzi, e rispondeva: "competenze umane e professionali non le trovate da nessuno come da noi. Quando da altri trovate i problemi non ci tornate più, da noi trovate una famiglia con cui parlare e risolvere quei problemi per i quali avete lasciato altri." Emilio era quella persona che al mattino si fermava da me in ufficio a farsi aggiungere i numeri di telefono in rubrica, sul cellulare...lui che amava i numerosi foglietti con su scritto interi preventivi e numeri di telefono.

## Luca Pollastri

2019...proprio in questo anno ricorre il mio 30esimo anniversario della conoscenza di Emilio e della Mef. Sono entrato in azienda praticamente ragazzino, era il 1989, anno che segna l'apertura della prima filiale Mef di Prato, seconda casa di Emilio e di conseguenza, anche nostra.

Da quel momento è iniziata una lunga storia di conoscenza, di valori, di accesi scambi di opinioni, di crescita e condivisione; in cui eravamo vicini ogni giorno, praticamente tutto il giorno, tutti i giorni. Personalmente ho avuto la fortuna di vivere accanto ad una grande persona, un grande uomo, un "signore" che ci ha trasmesso i suoi insegnamenti, ed ha cercato di farli diventare anche i nostri, contribuendo a farci diventare quello che sono oggi. Emilio è stato per me, come un secondo babbo: mi ha rimproverato quando necessario, mi ha consigliato e guidato nelle mie decisioni, lavorative e private. Quando ho fatto una scelta importante, ho acquistato casa, ho acceso il mutuo, ho avuto un qualsiasi altro problema, Emilio era sempre pronto

a darmi i suoi consigli e a mettersi a disposizione, riportando la sua esperienza.

Un altro dei suoi pregi è stata la sua grande umiltà: una persona di così tanto prestigio, è stata presente in uno dei giorni più importanti della mia vita, il mio matrimonio: una persona che nonostante i suoi impegni, chiamava me, o mia moglie, ogni giorno, standomi vicino durante il brutto periodo che ho passato anno scorso: poche parole e molta sostanza.

Così fiero ed orgoglioso dei "suoi ragazzi", cresciuti con lui e con l'Azienda, adesso però pronti a ricoprire ruoli importanti, lontano da Prato, quel nido che aveva costruito con tanto amore e dedizione e che ha sempre continuato a dargli tanta soddisfazione. Emilio, non mi dimenticherò mai la splendida vacanza in Puglia, la terra che amavi, le tue radici, le storie raccontate, il meraviglioso mare che la mattina presto andavi a guardare. Non dimenticherò mai la forza e la tenacia con la quale hai combattuto in questi anni la malattia. Non dimenticherò mai l'espressione dei tuoi occhi e del tuo viso, quando, insieme ad alcuni dei "tuoi ragazzi", sono venuto a salutarti per l'ultima volta e tu, con la stessa tenacia di sempre, hai raccolto tutte le tue forze, come per volerci fare un altro dono da portare sempre con noi. Rimangono un grande vuoto e un grande dolore, l'unica cosa che mi conforta è la certezza di essermi meritato la tua stima e la tua fiducia, certo che adesso sarai in compagnia del tuo amato Antonio a progettare qualcosa anche Lassù.

Ciao Emilio, se puoi, continua a guidarmi come hai sempre fatto!

## Giancarlo Profeti

Il Gigante Silenzioso.

Con la morte di Emilio Giaffreda il settore perde non solo un grande imprenditore ma anche un uomo che ha contribuito insieme al fratello Antonio allo sviluppo della propria azienda (Mef) e del settore.

Emilio si è distinto, in simbiosi con il fratello, nel costruire un percorso umano e sociale fatto di duro e costante lavoro, di rispetto verso gli altri, nella modestia e fierezza propria della terra di origine. Un percorso umano fatto di attività eseguite nel silenzio nella consapevolezza che non sono necessarie scritture di codici comportamentali se i valori fondanti sono presenti nelle persone che a loro volta dovranno trasmetterli.

Ieri abbiamo ascoltato le voci di tre generazioni che ci hanno confermato i valori ricevuti gli insegnamenti di un gigante silenzioso nonché la loro volontà nel continuare nell'opera nello stile di quanto ricevuto.

Come non ricordare i binomi le simbiosi fatti dai fratelli Giaffreda, dai fratelli Ferrari e da tutti quei grandi uomini che ho avuto l'onore di conoscere, di quei colleghi che hanno trasmesso ai propri figli alle proprie aziende e collaboratori uno "stile", una voglia di fare nel rispetto nel confronto con la concorrenza con il mercato, valori e frutti di un'era "Antica" oggi dimenticata che mirava a far crescere il settore e le imprese.

Ciao Emilio.

Ciao Gigante, silenzioso.



## Guido Risaliti

Caro Emilio,

l'anno 2019 è iniziato male per me... te ne sei andato e non ero pronto a perdere un grande amico come lo eri tu, ma so che hai raggiunto tuo fratello Antonio che tanto ti mancava.

Questa triste occasione mi ha fatto ricordare i nostri primi anni insieme...

Correva l'anno 1962 quando un giorno, sulla soglia del mio negozio, arrivò un ragazzone con alcuni oggetti elettrici in vendita, eri tu Emilio, e da lì iniziò la nostra lunga storia d'amicizia e di lavoro.

Sei stato il mio primo rappresentante e l'abitudine di averti a pranzo a casa mia, durante il tuo giro settimanale, era per me e la mia famiglia, una gioia immensa.

Ho avuto la fortuna di essere presente al matrimonio di Antonio con la splendida Vanda, mi avete fatto sempre sentire di famiglia te e tua moglie Margherita.

Voi quattro avete fondato, con le vostre sole forze, la MEF, che inizialmente vendeva solo lampade e circoline; e che poi è diventata la "Grande MEF".

Ricordo ancora benissimo il giorno che mi chiedesti di accompagnarti a Prato per vedere un capannone, che si rivelò una fabbrica smessa, tutta da rifare, ma che sarebbe diventata la magnifica MEF di Prato.

Emilio, mi mancano quelle ore passate nel tuo ufficio a confidarci, di figli, nipoti e vita familiare e ti ringrazio per l'amicizia che mi hai sempre dimostrato.

La tua forza lavorativa e quella di Antonio prosegue con i vostri figli, i 4 Moschettieri: Daniele, Leonardo, Luca e Christian più tuo nipote Lorenzo o, come lo chiamo io, Lorenzino.

Hanno tanta strada davanti a loro, un futuro sicuro con le basi solide del passato e della vostra famiglia, la grande dinastia Giaffreda.

Emilio, scusa i miei numerosi errori grammaticali ma mi conosci, sai che ho sempre lavorato e lo studio è ormai un ricordo lontano, ma questa lettera la dovevo scrivere per te, per tuo fratello e per i nostri 50 anni insieme.

## Riccardo Saltini

E' difficile condensare in poche righe i miei 30 anni vissuti lavorativamente vicino a Emilio.

Emilio Giaffreda era per me un secondo padre. Sono entrato in MEF all'età di 22 anni, nel lontano 1991 e ho trascorso la mia vita lavorativa sempre vicino a questa eccezionale Figura.

Sicuramente, nei primi anni in cui ho svolto il ruolo di banconista a Prato, ho vissuto la presenza di Emilio con molta "tremarella", in quanto girava tutto il giorno per il magazzino, ed era attentissimo ad ogni cosa, e pertanto i cazzatoni a turno non mancavano mai!! Sono comunque riuscito da subito ad instaurare con lui un bellissimo rapporto, e con il passare del tempo si è sempre più rafforzato, tanto che non mancava sera che alla chiusura salivo

nel suo ufficio e, insieme a qualche altro collega, facevamo le 20.00 a parlare di ciò che era successo nella giornata!

Era una persona dall'aspetto burbero, serio, ma fondamentalmente era una persona buonissima e generosa. Era un perfezionista in ogni cosa che faceva e tutto questo lo ha insegnato e trasmesso anche a noi tutti della MEF di Prato. Noi eravamo i suoi ragazzi, e ci ha sempre aiutati in ogni situazione, sia di lavoro che a livello personale. Era prodigo di consigli e sempre pronto a impartirci insegnamenti, e ogni qual volta avevamo un problema, la sua porta era sempre aperta per qualsiasi cosa!

Per anni la Filiale di Prato è stato il "Cantiere della MEF": infatti molti di noi grazie a Lui, siamo riusciti a crescere di ruolo in azienda andando a ricoprire posizioni di Responsabilità, e Lui di questo ne è sempre stato orgoglioso !!!

Inoltre, era una persona di una ironicità incredibile, e riusciva con una semplice battuta a farci sbellicare dalle risate!! A Prato potremmo fare un libro sulle sue simpaticissime gaffe e su tutte le sue battute. Ci siamo buttati via dal ridere !!!

L'ultima è stata i primi dicembre, quando la malattia lo aveva già messo sulla sedia a rotelle. Io e Andrea lo abbiamo contattato telefonicamente perchè era qualche giorno che non lo sentivamo e, dopo aver cercato di tirarlo un pò su di morale, Lui ci ha chiesto come andava il fatturato della filiale. Contenti del nostro risultato, gli abbiamo detto che a Prato avevamo già raggiunto, al 30 novembre, il budget che ci aveva dato la direzione a inizio anno. E Lui ridendo ci ha detto: "Allora ora fermatevi, sennò chissà quanto vi chiede quello là (suo figlio Daniele) per il prossimo anno !!!" Emilio era questo!!

Detto ciò, posso solo dire "Grazie Emilio" per tutto quello che mi hai insegnato... Grazie per avermi fatto diventare ciò che sono oggi all'interno di MEF... Grazie di avermi dato la possibilità di far parte della Famiglia MEF !!!

Sarà difficile non vederti più in magazzino ... ma sarai sempre con Noi ... e per noi tutti di Prato resterai sempre

"L'imperatore" !!!!!

## Alessandro Serafieri

Caro Emilio, solo poche, ma sentite parole, come eri solito fare tu. Quante cose mi hai trasmesso in questi anni. La determinazione, la tenacia, l'onestà, l'umiltà sono solo alcune delle tue peculiarità; Sei sempre stato disponibile al confronto e all'ascolto, sempre puntuale e preciso nell'espone le tue idee. Quanti chilometri abbiamo percorso insieme, ogni cantiere una sfida, ogni punto vendita una storia e tante ne potrei raccontare, ma quel pomeriggio che mi dicesti "Domattina vieni a Firenze che partiamo ...solo noi due!" io credevo scherzassi e ti chiedi "Dove andiamo?", "Ti porto a conoscere la mia terra" rispondesti.

Certo, fu anche un viaggio di lavoro, ma soprattutto un viaggio lungo arricchito dai tuoi ricordi...

Mi hai accompagnato alla scoperta del "tuo Salento" con i suoi profumi e sapori; con tanta emozione abbiamo visitato i luoghi

*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.

della tua infanzia vissuta con i tuoi fratelli, il babbo e mamma Lucia che ci accolse felice, ma rispettosa e discreta come eri tu. Ecco Emilio, di tutti i chilometri che abbiamo percorso, sono questi che mi porterò sempre nel cuore. Sentirò la tua mancanza ogni giorno, in ogni valutazione e decisione che dovrò prendere, sono certo che sarai sempre al mio fianco a darmi le giuste indicazioni. Riesco a trovare la forza per superare questo distacco, solo pensando che adesso hai finalmente ritrovato la tua "gamba destra".

Grazie, e abbracciami Antonio.

## Stefano Tanzini

Lavoro in MEF dal 1997, ma ho conosciuto sia Antonio che Emilio nel lontano 1981, quando la MEF era ancora in via Zambini. Ero ancora uno studente e d'estate andavo a lavorare in un magazzino di ingrosso materiale di viteria e minuteria, dove lavorava anche mio padre, proprio accanto alla MEF.

La mattina, ogni tanto, facevamo colazione al bar-latteria vicino, e un giorno, mio padre, che li conosceva, mi presentò Antonio ed Emilio. Ricordo, come se fosse ancora ieri, lo sguardo interessato di Emilio. Quando mi chiese che scuola stavo facendo, risposi che frequentavo l'I.T.I.S. e che d'estate lavoravo col babbo, per fare un po' di esperienza; lui mi rispose: "Bravo ragazzo!! Allora appena finirai di studiare, verrai a lavorare alla MEF!" Lo disse, guardandosi con Antonio, con un'espressione al volto di grande fiducia, solo come un buon maestro riesce a fare, quando incoraggia il proprio alunno.

Finita la scuola, il mio percorso lavorativo fu un po' diverso (pur rimanendo nello stesso settore) in quanto entrai a lavorare in un'azienda di impianti elettrici a Prato, dove la MEF decise di aprire nel 1989 la prima filiale, diretta proprio da Emilio. In quell'anno ci fu un nuovo incontro, da me sollecitato, per instaurare un rapporto di collaborazione tra le due aziende. Da subito, con Emilio si è creata una perfetta sintonia, cresceva sempre di più la stima e una forma di rispetto reciproco che andava oltre ad una normale collaborazione.

Nel 1997, mi trovai in un momento di decisioni importanti e delicate, per il mio futuro lavorativo, condivise con un amico in comune, il quale mi fece incontrare la famiglia Giaffreda, che mi propose un percorso di crescita all'interno della realtà MEF. Il mio rapporto con Emilio si è intensificato nel periodo dal 2005 al 2009, dove sono stato chiamato a ricoprire il ruolo di responsabile area, anche di Prato. Da allora ho imparato ad apprezzare le qualità di Emilio, che pur rivestendo il ruolo di imprenditore, cercava sempre un confronto diretto, ascoltava le persone, condivideva le problematiche con loro e attraverso la sua semplicità ed umiltà, cercava sempre di trovare una soluzione, nel rispetto dei valori che lo hanno sempre contraddistinto. Valori importanti, oggi ormai in via di estinzione: umiltà, orgoglio, rispetto dei collaboratori, attaccamento alla famiglia, alle proprie origini ed alla propria terra. Proprio sull'attaccamento alla terra, la sua amata Puglia, ricordo un

giorno di fine novembre a pranzo al "Patriarca" insieme agli amici della CAPP PLAST, quando, ad un certo punto, si alzò dal tavolo per distribuire ad ognuno di noi una fetta di pane nel piatto e chiamò il cameriere per portare via l'oliera che era sul tavolo, perché secondo lui non era olio di buona qualità. Fu a questo punto che, sorprendendo tutti, tirò fuori da un sacchetto una bottiglia d'olio, versandolo su ogni fetta, e affermando con voce decisa ed orgogliosa: "Questo voi non lo avete mai assaggiato, è l'olio della Puglia, quello di mio fratello!!".

...Nel suo "ultimo viaggio", lo voglio immaginare mentre raggiunge Antonio ed insieme, di nuovo, tenendosi a braccetto, con orgoglio si raccontano tutto ciò che sono riusciti a costruire e a condividere in quella lunga vita che è stata la MEF.

## Emilio Tempesti

Mi è stato chiesto di scrivere un pensiero per Emilio, (ci vorrebbero più e più pagine per parlare di lui), sull'amico Emilio, su Emilio della MEF. Sì, perché è così che lo chiamavamo, lui non era il Titolare, lui non era il rappresentante, ma semplicemente "Emilio della MEF". Lo vedevi entrare in negozio il venerdì sera, quasi in punta di piedi e se ti vedeva occupato, si metteva a sedere aspettando che ti liberassi, per poi venirti incontro con il suo sorriso che portava ad una conversazione piacevole prima di iniziare l'ordinazione del materiale. Questo nostro parlare era così piacevole che spesso e volentieri ci faceva dimenticare il passare del tempo e la conseguente discussione con le relative mogli che ci aspettavano a casa per la cena.

Emilio, l'amico con il quale potevi non solo parlare di lavoro, ma che ti portava anche a confidenze sulla propria vita personale, su gioie e dolori del momento: ecco cos'era "l'Amico" che ricorderò sempre con rimpianto e affetto.

## I discorsi al "Tavolo"

Emilio era solito fermarsi quotidianamente a pranzo con gli amici della Capp Plast. Si riunivano sempre al solito ristorante e sempre allo stesso tavolo. Per ricordare questa amicizia pubblichiamo un documento che possiamo chiamare "di sintesi" sugli argomenti che venivano discussi al famoso "tavolo" con Emilio. Venne scritto, d'accordo con lui, quando un componente del tavolo andò in pensione (Riccardo) e non so dire quanto abbiamo riso e ricordato.

-----

Prato, 31.5.2012 -

Caro Riccardo

Pensione va tutto bene. Tappa di arrivo dopo una vita di lavoro... Quello che non ci torna è di dover "rompere", ferire, il TAVOLO con la tua assenza. Per evitare che in questo periodo tu ti debba dimenticare i momenti passati al TAVOLO durante il pranzo giornaliero, di seguito ti si ricorda, come in un film, gli argomenti che ci hanno allietato le giornate di tanti anni. Sono sempre state discussioni scanzonate, comiche e perché no anche molto serie che ti hanno visto protagonista insieme ai componenti del TAVOLO.



Il tempo della pausa pranzo non è mai stato sprecato, ed è sempre stato utilizzato per parlare di tantissimi argomenti della vita quotidiana di tutti noi e ci è servito sia per staccare dalla grigia giornata di lavoro, e sia per fare delle belle risate fra di noi. Però siamo consapevoli che ogni tanto ti si vedrà arrivare al TAVOLO per passare qualche ora insieme ai tuoi vecchi amici. Non colleghi di lavoro perché di colleghi non ce ne po' frega de meno. Il frastuono delle grida e delle battute si spera che ti rimanga addosso e che, quando dopo aver fatto e servito le pizze al Circolo Stella Rossa in vallata, tu ti metta a sedere soddisfatto, stanco e nella tranquillità più assoluta, frugando nella memoria, ti possa ricordare delle battute scanzonate degli argomenti del TAVOLO al bar Patriarca.

Un grande abbraccio e saluto da tutti noi

Sergio, Emilio, Sauro, Luca

-----

#### Argomenti:

Versilia, Firenze e le ville medicee, Feudatari della piana fiorentina e servi della gleba della vallata, pollo standard, il dottore e le reti, la Fiorentina e.....amo Firenze, le cene da Emilio con i prodotti tipici del Salento, la balena arenata al lido morta, i resoconti di Emilio dopo le ferie estive sulle mangiate di pesce, il muratorino di Pian de Voglio, il camion dell'essellunga fotografato la sera a giro per la vallata con ova fresche e formaggi stagionati, il cane di Bonini, il suicidio del canino di Sauro con volo dalla terrazza, Crisna, Babele, la cugina di Roma, il geometrino, lo spirito libero, il governo del banchiere Monti, Prodi e gli amici del Bar dello Sport, la strategia comunista fatta al bar davanti ad una brioscia e un cappuccino da Prodi e i suoi amici, i comunisti della prima ora, l'abbonamento allo stadio, Della valle e la Cittadella, Rumori di fondo sulle ruberie da parte di Parisi della ex margherita, le serate della Champion, le feste degli antichi sapori in Vallata, Passavo di la, Sergio.....segna, i politici ladri, le tessere dei partiti di Sergio, la crisi del tessile, la riforma del fisco, gli scandali della Lega, Belsito, i risultati viola, il nuovo allenatore e i giocatori, bambole... un c'è una lira, la farfalla della Belen e Sanremo, le Cartiere, Lucca e le sue cartiere, Leo e la Lanterna, Demade e il frittino al Lido di Camaiore, il prato della casa di Emilio, il suo sistema di annaffiamento, i canini di Emilio, S.ta Maria di Leuca, le ristrutturazioni a Lecce, il freccia rossa, come si cuoce la rosticciana, i menù di pesce di sergio, le cene a casa di Riccardo, la barca a vela del Bonini, Berlusconi e le maialate del bunga bunga, la Minetti, Fede e Lele Mora, i pannelli fotovoltaici, la macchina della figliola, il mutuo di Sergio per la casa di Tavola, Annozero, Crozza e l'inizio di Ballarò, l'allargamento del vialetto di Emilio, a puntate, per andare in garage, le bellezze di Firenze, il Milan e lo scudetto, la vittoria della Viola di quest'anno a SanSiro, il terrorismo, la mafia, gli stipendi, la crisi, la disoccupazione, Marchionne e la Fiom, i Mondiali a Berlino, la 146 AR JTD, le macchine di Emilio, i lavori di Emilio alla Mef, la pizza il mercoledì, la cena a Pian del Voglio (all'aperto dietro lo chalet) Il geometra di Pian del Voglio, la ristrutturazione della capanna di sergio, le fosse tricamerale gestite dal muratorino, l'operazioni all'anca, le ruberie nella sanità pubblica, i cinesi, i fagiani di Emilio, la crisi dell'agricoltura, il frantoio a Lecce, la penna di Emilio che ci è servita per firmare questo ricordo.

Gli amici della CAPP PLAST



*Ciao Emilio*

CON LA TUA MEMORIA NEL CUORE  
TUTTA LA MEF TI RICORDERA' PER SEMPRE.











# Credits



## **DIRETTORE DI TESTATA**

Daniele Giaffreda

## **COORDINATORE EDITORIALE**

Luca Janovitz

## **REDAZIONE E IMPAGINAZIONE ESECUTIVA**

Elisa Bianchi

## **PROGETTO GRAFICO**

Luca Janovitz

## **HANNO PARTECIPATO A QUESTO NUMERO:**

Margherita Picone, Daniele Giaffreda, Luca Giaffreda, Leonardo Giaffreda, Christian Giaffreda, Vanda Picone, Lorenzo Giaffreda, Niccolò Giaffreda, Tommaso ed Edoardo Giaffreda, Alice e AnnaLaura Giaffreda, Marcello Giaffreda, Claudio Picone, Enzo e Clara, Alessandro Andreoli, Andrea Arcangiolini, Fausto Bianchi, Sergio Bocchicchio, Francesco Capanna, Dario Carmagnini, Massimo Giaffreda, Nadia Giaffreda, Simone Giannini, Sauro Giardi, Andrea Matteoni, Mauro Mugnaini, Alessio Penni, Claudio Panzani, Luca Pollastri, Giacarlo Profeti, Guido Risaliti, Riccardo Saltini, Alessandro Serafieri, Stefano Tanzini, Emilio Tempesti, CAPP Plast